

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

38^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE		
	<i>Pag.</i>	1919
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione		1920
Approvazione da parte di Commissione permanente		1921
Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante		1920
Presentazione		1923
Rimessione all'Assemblea		1922
Discussione:		
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (126) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
KUNTZE		1947
PACE		1924
PICCHIOTTI		1933
ELENCO DEI DIPENDENTI DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA AUTORIZZATI AD ASSUMERE UN IMPIEGO PRESSO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI		
Annunzio	<i>Pag.</i>	1921
INTERPELLANZE		
Annunzio		1956
INTERROGAZIONI		
Annunzio		1956
Per lo svolgimento:		
AUDISIO		1955
Bosco, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>		1955
Per una risposta scritta:		
Bosco, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>		1956
FABRETTI		1955

38ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 OTTOBRE 1963

PER IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE DI LANCIANO CONTRO I TEDESCHI

PRESIDENTE	Pag.	1923
DI PAOLANTONIO		1922
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>		1923
MORABITO		1923
SPATARO		1921

SUL PROCESSO VERBALE

NENCIONI		1919
--------------------	--	------

VOTAZIONI PER LA NOMINA DI TRE COMMISSARI DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI E SUGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA; DI TRE COMMISSARI DI VIGILANZA SULL'ISTITUTO DI EMISSIONE E SULLA CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI DI BANCA; DI TRE COMMISSARI DI VIGILANZA AL DEBITO PUBBLICO

Pag. 1921, 1932 1947

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

S I M O N U C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che non rimanesse senza risposta una mia reiterata domanda al ministro Togni, probabilmente non compresa dal Ministro forse perchè non ho espresso esattamente il mio pensiero circa i limiti della richiesta stessa.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, vi è stata una mia categorica affermazione ed un'altrettanto categorica presa di posizione negativa da parte del Ministro dell'industria. Io ho affermato che, alla scadenza prevista dall'articolo 6 della legge istitutiva dell'Enel, l'Enel non ha corrisposto interamente gli interessi sulle somme di indennizzo alle società espropriate; l'onorevole Ministro ha affermato che i pagamenti sono stati effettuati nei termini, e integralmente.

Ho pregato l'onorevole Ministro di depositare presso la Presidenza le copie delle lettere raccomandate-espresso con ricevuta di ritorno, a firma del Presidente dell'Enel che sono state inviate a tutte le società espropriate. Ora, di fronte all'atteggiamento negativo del Ministro, io desidero prendere precisa posizione, e poichè il bilancio dell'industria è stato approvato e il Ministro

è ora assente, io presento — chiarendo così definitivamente il pensiero che ho già espresso e la mia posizione — la seguente interrogazione con risposta scritta: « Si interroga il Ministro dell'industria per conoscere se non sia vero:

a) che l'Enel, alla scadenza prevista dall'articolo 6 della legge istitutiva, ha corrisposto solo un acconto degli interessi 1° gennaio 1963-30 giugno 1963 sulle somme dovute a titolo di indennizzo;

b) che la comunicazione è stata fatta con lettera raccomandata-espresso con ricevuta di ritorno a firma del Presidente avvocato Di Cagno ».

Mi auguro che il Ministro, facendo seguito alla mia precisa richiesta, voglia depositare presso la Presidenza le copie delle lettere alle quali mi sono riferito ieri.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Per la Regione Lombardia: Teodosio Aimoni, Tomaso Ajroldi, Lea Alcidi Boccacci Rezza, Carlo Arnaudi, Arialdo Banfi, Ugo Bartesaghi, Arnaldo Bera, Giorgio Bergamasco, Giovanni Brambilla, Pietro Cenini, Guido Corbellini, Giovanni Maria Cornaggia Medici, Gastone Darè, Giordano Dell'Amore,

Luigi Grassi, Franco Maris, Mario Martinelli, Piero Montagnani Marelli, Lodovico Montini, Alessandro Morino, Gastone Nencioni, Noè Pajetta, Vincenzo Palumbo, Cristoforo Pezzini, Giorgio Piovano, Giuseppe Roda, Tullia Romagnoli Carettoni, Enrico Roselli, Emanuele Samek Lodovici, Natale Santero, Francesco Scotti, Daniele Turani, Athos Valsecchi, Pasquale Valsecchi, Pietro Vergani, Italo Viglianesi, Ernesto Zanardi, Francesco Zane, Ennio Zelioli Lanzini, Giovanni Zonca.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Pignatelli, Perrino, Caroli, Samek Lodovici, D'Errico, Chiariello, Zonca, Gatto Simone e Lombardi:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni per l'organizzazione in Roma del 5° Congresso internazionale di fisiopatologia tiroidea » (161);

Cassini, Morino, Rovella e Zannier:

« Concessione di una pensione di guerra a tutti gli ex combattenti » (162);

Samek Lodovici:

« Norme per l'istituzione obbligatoria della farmacia interna e per l'assunzione preferenziale dell'esercizio di farmacie di nuova apertura o resesi vacanti, da parte degli Istituti di cura pubblici » (163);

Vallauri:

« Estensione della facoltà di applicare imposte di consumo su generi agevolati, concessa dalla legge 11 giugno 1954, n. 384, al comune di Savogna d'Isonzo » (164).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 9 maggio 1950, numero 261 » (153), (previ pareri della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno);

« Proroga al 31 dicembre 1966 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (154);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SAMEK LODOVICI ed altri. — « Norme interpretative per l'applicazione delle disposizioni sul collocamento a riposo dei sanitari contenute nelle leggi 24 luglio 1954, n. 596, e 20 dicembre 1962, n. 1751, ai sanitari dei Consorzi provinciali antitubercolari » (150), (previo parere della 1ª Commissione).

Annuncio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Modifica del secondo comma dell'articolo 11 del regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, recante provvedimenti per la difesa economica della viticoltura » (13), d'iniziativa del senatore Ferrari Francesco, già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ha approvato il seguente disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di 1 miliardo di lire al Consiglio nazionale delle ricerche per le spese di funzionamento sostenute durante l'esercizio finanziario 1962-63 » (119).

Annunzio di elenco dei dipendenti del Ministero di grazia e giustizia autorizzati ad assumere un impiego presso Enti ed Organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministro di grazia e giustizia ha comunicato un elenco dei dipendenti del Ministero stesso ai quali è stata concessa l'autorizzazione ad assumere un impiego presso Enti ed Organismi internazionali.

Detto elenco è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Votazioni per la nomina: di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza; di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre Commissari di vigilanza al debito pubblico

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca le votazioni per la nomina: di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza; di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre Commissari di vigilanza al debito pubblico.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo spoglio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori: *Lami Starnuti, Valmarana, Tolloy, Bermani e Vacchetta*).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne resteranno aperte, mentre passeremo allo svolgimento degli altri punti dell'ordine del giorno.

Per il ventesimo anniversario dell'insurrezione di Lanciano contro i tedeschi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Spataro. Ne ha facoltà.

S P A T A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo molto opportunamente ha presentato al Parlamento un disegno di legge per la celebrazione del ventesimo anniversario della Resistenza. Ma mentre si preparano queste celebrazioni a carattere nazionale, già in questa nostra Assemblea e alla Camera dei deputati, sono state rievocate le eroiche gesta compiute in varie città nel settembre 1943, primo movimento di aperta ribellione degli italiani ai tedeschi e, in alcuni casi, di riconquistata libertà per alcune città del Sud. Oggi ho chiesto la parola per ricordare al Senato la rivolta lancianese, che ebbe luogo nei primi giorni dell'ottobre 1943 nella nobile città frentana. I tedeschi esercitavano da più giorni ogni genere di sopraffazioni e di soprusi imponendo lavori di vario genere ai cittadini, anche per rifornire altri reparti dell'esercito dei generi alimentari che asportavano dai magazzini. Troppo lungo sarebbe descrivere i fatti di violenza e di sangue che si verificarono. Il 5 ottobre si ebbe il primo scontro armato, quando alcuni partigiani assalirono automezzi nemici carichi di munizioni, ferirono i soldati e incendiarono i veicoli. Mentre gli stessi lancianesi trasportavano pietosamente i feriti all'ospedale, i tedeschi arrestavano il partigiano Trentino La Barba, principale autore dell'attacco. E non riuscendo ad avere da lui i nomi degli altri partigiani, lo legavano ad un palo per tutta la

notte sino al giorno seguente, perchè la popolazione vedesse a quali conseguenze sarebbero andati incontro i ribelli.

Trentino La Barba, benchè sottoposto a disumane torture, si rifiutò di rivelare i nomi degli altri combattenti. Un tedesco prima lo accecò e dopo qualche tempo di sofferenze atroci, lo finì a colpi di pistola. Ma quella morte spietata non raggiunse lo scopo di fare desistere i lancianesi dalla lotta: anzi, fu l'inizio dell'aperta rivolta, quella che è consacrata ormai alla storia patria come la « rivolta lancianese ». E fu la prima fulgida pagina della resistenza ai tedeschi e ai loro sostenitori, da parte delle genti di Abruzzo, i cui giovani figli successivamente formarono la Brigata dei volontari patrioti della Maiella, che sotto il comando militare degli alleati, dette un positivo contributo per la liberazione del territorio nazionale, con notevole numero di morti, di feriti e di decorati.

A Lanciano i partigiani già organizzati ed armati e i cittadini, che pur sprovvisti di armi volevano affrontare il rischio, offrendo comunque la loro opera, si adunarono per preparare rapidamente la difesa della loro città.

Nell'azione, che acquistò carattere bellico, trovarono la morte 23 cittadini, varie decine furono i feriti; caddero 47 tedeschi tra ufficiali e militari di truppa. All'azione parteciparono anche alcuni giovanissimi studenti ed operai, ed al ricordo di quei giovanissimi desidero associare in questo momento, onorevoli colleghi, il ricordo del giovane Bernardino Zelioli, figlio del nostro Presidente Zelioli, il quale a 18 anni fu colpito a morte dalle armi tedesche.

L'alba del 3 dicembre 1943 segnava la liberazione della città, ma i tedeschi, che si erano attestati sul fiume Moro, a poca distanza in linea d'aria da Lanciano, vollero vendicarsi nei confronti della città che aveva mostrato così forte spirito di ribellione e di resistenza agli invasori, ed iniziarono una serie di bombardamenti che furono ripetuti ogni mese fino al 6 giugno 1944, giorno in cui cannoni di grosso calibro ebbero ancora a danneggiare gravemente la città. Oltre i 23 morti nei combattimenti del 5 e del 6

ottobre, si ebbero più di 500 morti civili durante il periodo della Resistenza. Inoltre la ferrovia Sangritana fu completamente distrutta, distrutte furono tutte le industrie e distrutti e danneggiati furono 8.540 vani. Alla memoria sono state assegnate medaglie d'oro e d'argento al valore militare ai partigiani combattenti. Il 25 settembre 1952 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi si recò a Lanciano per consegnare la medaglia d'oro al valor militare concessa con una splendida motivazione a quella città; e il 13 di questo mese il Presidente della Repubblica Antonio Segni assisterà alla solenne celebrazione del ventesimo anniversario della rivolta lancianese.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quanto ho detto molto brevemente offre, io sono sicuro, un'altra occasione al Senato della Repubblica di confermare i sentimenti di ammirazione e di omaggio a quanti vollero combattere per gli alti ideali dell'indipendenza della Patria, della libertà e della democrazia, nel comune auspicio che quegli ideali, come allora, siano sempre vivi nei cuori degli italiani e li trovino tutti uniti per il progresso morale ed economico del nostro popolo, nella libertà e nella pace. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Di Paolantonio. Ne ha facoltà.

D I P A O L A N T O N I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, Lanciano, città medaglia d'oro, si appresta oggi ad evocare le gesta gloriose del 1943. Lanciano rappresenta per noi abruzzesi una pagina della nostra storia recente che difficilmente si dimentica. Prima di Lanciano, i giovani abruzzesi affrontarono in un combattimento campale a viso aperto i tedeschi a Boscomaltese il 25 settembre 1943. Morirono trucidati 9 giovani, 4 carabinieri, un alpino. E tutta la Resistenza poi offrì come bilancio oltre 236 caduti partigiani. Il nostro Abruzzo è presente nella storia della Resistenza non soltanto con un bilancio di opere attive di lotte e di combattimenti, un bilancio di morti e di eroiche gesta, è presente soprattutto

con un bilancio di attività silenziosamente preparate dai nostri antifascisti, primi fra i quali Romolo di Giovannantonio, Ercole Vincenzo Orsini, morti il primo nelle carceri fasciste, il secondo trucidato dai tedeschi a Montorio al Vomano.

Onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo ho l'onore di rendere omaggio e di chiamare il Senato a rendere omaggio a quanti ci hanno preceduto, a quanti hanno dato se stessi per togliere dal nostro Paese la vergogna fascista, l'asservimento elevato ad ideale, per ridare l'Italia alla libertà, alla democrazia e per avviarla verso destini più alti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Morabito. Ne ha facoltà.

M O R A B I T O . A nome del Gruppo socialista mi associo alle giuste, appassionate parole di elogio pronunciate dai miei colleghi e mi auguro anche che dal sacrificio dei martiri possano divenire realtà le affermazioni di un grande italiano: « La Patria non è un territorio, il territorio non è che la base, la Patria è l'idea che sorge su quella, è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio ».

Ebbene, a quelli che ancora insistono nel dispregiare il sacrificio dei martiri che ha donato prestigio all'Italia, noi diciamo: mettiamo una pietra tombale sul passato e procediamo alacramente per la ricostruzione della Patria. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. A nome del Governo mi associo alla nobile rievocazione della gloriosa insurrezione del 25 settembre 1943, operata dal popolo e dai partigiani di Lanciano che tanto eroico contributo hanno dato alla riconquista della libertà democratica del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, i senatori Spataro, Di Paolantonio e Mo-

rabito hanno ricordato al Senato e a me episodi che non erano del tutto noti. Nel richiamare il ricordo di questi avvenimenti gloriosi, siamo anche lieti che le nostre città e i nostri paesi, in questo ventennale della Liberazione, abbiano a testimoniare, attraverso il Parlamento davanti al Paese, sugli avvenimenti più gloriosi della nostra storia recente.

La terra d'Abruzzo ha dato gente eroica e valorosa; è degno di menzione il sacrificio dei giovani d'Abruzzo in tutte le guerre del Risorgimento. Ricordiamo particolarmente il sacrificio di quelli che caddero nell'ultima guerra, che almeno i più anziani, perchè vi parteciparono, ricordano: la guerra del 1915-18. Ora a quei ricordi gloriosi si associa la memoria di Lanciano, della terra aspra d'Abruzzo e della Maiella.

È per noi un motivo di viva commozione è la commozione che ci prende quando queste glorie si attribuiscono a cittadini amanti del loro territorio, amanti del loro Paese e della loro libertà. Per questo il Senato, con pensiero commosso e con cuore sempre uguale, commemora i caduti d'Abruzzo che hanno iniziato nella loro terra la lotta della Resistenza, per la liberazione dell'Abruzzo e di tutta l'Italia.

Presentazione di disegni di legge

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome dei Ministri del bilancio, del tesoro, e dell'agricoltura e delle foreste, il seguente disegno di legge: « Proroga delle agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite da vino accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004 » (165).

Presento inoltre i seguenti disegni di legge: « Modifiche alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso » (166); « Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi e 800 milioni per la sistemazio-

ne dei servizi di frontiera al valico di Broge-da (Ponte Chiasso-Como) » (167).

Infine, anche a nome dei Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia, e dell'agricoltura e delle foreste, presento il seguente disegno di legge: « Norme sugli organici e sul trattamento economico dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato » (168).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione dei predetti disegni di legge.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (126) (Approvato dalla Camera dei deputati).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pace, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

S I M O N U C C I , Segretario .

« Il Senato,

nell'avviso che, durante l'orario di ufficio delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, non debba esservi interdizione di accesso agli avvocati i quali — per la molteplicità dei loro contemporanei impegni presso altri Organi giudiziari — vedono da tali preclusioni pregiudicato od inceppato l'espletamento della loro attività, specie nel caso che l'orario non sia diviso in due periodi,

sicchè il lavoro professionale resta concentrato nelle ore antimeridiane,

impegna il Governo a volere intervenire per l'eliminazione del lamentato inconveniente ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di parlare.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è nell'ordine naturale delle cose che questo bilancio interessi con particolare impegno quanti di noi, nel Foro, nella cattedra, nella speculazione scientifica, operano nell'area dell'amministrazione della giustizia. Ma farei offesa all'alto livello dell'Assemblea se solo pensassi ad un disinteresse degli altri colleghi per le cifre che intessono questo bilancio e che, se anche incidenti per il solo 2 per cento sul bilancio dello Stato, rappresentano l'arco portante della struttura statale.

Non sarà mai abbastanza ripetuto che la giustizia è il *fundamentum regni*, perchè l'amministrazione della giustizia, in una società bene ordinata, è la vera salvaguardia e il vero baluardo della libertà dei cittadini, condizionando essa gli sviluppi e le conquiste sociali della collettività nazionale.

Devo premettere che nel mio intervento rifuggirò da talune espressioni verbali per le quali non so vincere una insanabile idiosincrasia. Non dirò « depenalizzazione » per esprimere il concetto della irrilevanza penale del fatto e della sua qualificazione nell'illecito generico, perchè è un neologismo ostrogoto. Non dirò neanche « programmazione » perchè questo termine, mutuato dalla polemica politica ed economica, suona male nella nostra terminologia tecnico-giuridica. Se essa vuol dire la strada maestra che si deve percorrere nella legislazione e nell'organizzazione strumentale, nessuno contesterà la necessità delle prospettive coordinate e più avanzate. E consentite che, parlando di giustizia, non la qualifichi (giustizia democratica, giustizia repubblicana, giustizia popolare, giustizia fascista, giustizia antifascista), perchè allorquando si aggettivizza la giustizia, la si dissacra. Lasciamola nella sua maestà, servi noi tutti della legge.

Francesco Carrara, al termine del suo programma del corso di diritto criminale dettato nell'Università di Pisa, dopo aver diagnosticato ed anatomizzato con lo scalpello miche langiolesco tutti gli istituti giuridici, pervenuto alla « esposizione della classe dei delitti politici », buttava la penna perchè « politica e giustizia » non nacquerò sorelle. Riterrei che noi, entrando in cantiere i lavori di codificazione e condividendo l'augurio del nostro Guardasigilli di una conclusione nel corso di questa legislatura, dobbiamo preoccuparci di prospettare provvidenze, sollecitare interventi, invocare riforme o adeguamenti tenendo presenti gli indirizzi informatori della riforma *in itinere*; se no, noi corriamo il rischio di dare vita ad opere o di avviare iniziative che sono destinate a vivere qualche anno seppure, con inutile dispendio. In questo convincimento, io ripeto qui l'augurio già espresso che nelle nostre elaborazioni legislative si rifugga dalle novelle. Onorevoli senatori, credete a me che sono il più modesto avvocato in mezzo a voi ma che vivo la vita della fanteria professionale: non si fa a tempo a comprare un codice che te ne devi comprare un altro perchè è uscita la novella e ti devi aggiornare.

Attendiamo con pazienza, direi con prudenza che questa elaborazione, questo sviluppo legislativo possano compiersi nelle coordinate della strada maestra cui deve informarsi una codificazione. Insisto anche, se credete di voler accogliere l'avviso che insistentemente ho ripetuto nella Commissione della giustizia, che si soprassieda dalle riforme delle circoscrizioni giudiziarie. Stamattina sentivo da un autorevole senatore membro della Commissione che i lavori della Commissione ancora non vanno verso l'approdo. Avevo letto peraltro che già la Commissione aveva auspicato l'abolizione di 70, 80 Preture. Io ritengo che queste riforme, ve lo dicevo anche stamane, debbano prudentemente attendere il lavoro della codificazione imminente, perchè la codificazione imminente porterà delle riforme nel diritto sostanziale ma anche nel diritto processuale nell'ambito delle competenze. E allora sarà il caso di riguardare le circoscrizioni giudiziarie dando vita a nuove sedi, sopprimendone talune,

e questo varrà ad eliminare quelle ragioni cocenti e perturbatrici di giustificate apprensioni.

Poichè il primo amore non si dimentica, io voglio sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro e degli onorevoli senatori un tema che appassionò la mia giovinezza parlamentare cioè a dire la giustizia minorile. Bisogna dare atto, perchè sono profondamente leale e credo di essere anche onesto nei miei convincimenti, che, in tema di giustizia minorile, molto si è fatto nel panorama delle strutture, nell'apprestamento delle norme, nella selezione degli elementi chiamati ad esercitare il Magistero in questo delicatissimo settore della giustizia punitiva. E non posso non esprimere il mio intimo compiacimento per l'incremento dei servizi di assistenza sociale, e per la maggiore efficienza dei centri di addestramento tecnico; e non posso non compiacermi della diminuzione nel 1962 della delinquenza minorile nei confronti del 1961, esprimendo l'auspicio che la più accentuata flessione che si è riscontrata nel primo trimestre dell'anno corrente 1963 possa avere una sua accentuazione nei trimestri successivi.

Consentitemi di richiamare la vostra benevola attenzione su una situazione che si è venuta a creare in questo settore dell'amministrazione della giustizia. Voi sapete che la Corte costituzionale nel luglio dell'anno scorso ha dichiarato la illegittimità costituzionale, perchè in contrasto con l'articolo 25, primo comma, della Costituzione, di quella norma che era nella legge istituzionale del tribunale dei minorenni (art. 10), in forza della quale i procedimenti a carico dei minori degli anni 18, attribuiti dall'articolo 9 alla competenza del tribunale dei minorenni, potevano essere, trattandosi di reati di competenza del pretore, rimessi al pretore. Per la verità l'articolo 10 di quella legge dice che tale norma si può applicare « in casi eccezionali ». Ma la vissuta realtà di trent'anni, dal 1934, ci documenta che il caso eccezionale era divenuto il caso abituale, normale. Io non ho mai incontrato una qualsiasi processura, la quale sia stata dibattuta nel tribunale dei minorenni, per reato di competenza del pretore.

In seguito alla decisione della Corte costituzionale, questi procedimenti vanno alla cognizione del tribunale dei minorenni, con un aggravio di lavoro del tribunale stesso, e soprattutto generando qualche perplessità e legittimando qualche riserva. Perchè qualche riserva? Perchè qualche perplessità? Se mi si risponde che nel tribunale dei minorenni tutto si risolve con la concessione del perdono giudiziale, io esprimo il mio disappunto ed il mio sgomento, perchè codesta definizione può non essere giusta. Come si può parlare *ante litteram* di concessione del perdono giudiziale quando, avanti tutto, bisogna compiere l'indagine esplorativa sulla sussistenza della capacità di intendere e di volere? Non si sana la nostra ansia di giustizia con l'assicurazione: concediamo il perdono giudiziale. Prima di tale declaratoria, è necessario indagare, per vedere se ricorrano i termini per l'affermazione di responsabilità, che è il presupposto della concessione del perdono giudiziale; è quindi preminente l'indagine sulla capacità di intendere e di volere.

Ora, che cosa deve fare il giudice per assolvere questo delicato suo compito? Avanti tutto egli deve esplorare il mondo segreto del minore, i suoi sentimenti, la sua capacità intellettuale, le sue possibilità volitive. Come lo fa? Lo fa alla stregua degli apprezzamenti o dei riferimenti della polizia giudiziaria, oppure dei riferimenti testimoniali? Voi intendete che gli uni e gli altri costituiscono una fonte di prova quanto altra mai infida e certo di per sè insufficiente a determinare una giusta valutazione della personalità del minore. Come volete che un carabiniere o un agente della polizia giudiziaria possa esplorare il mondo segreto di un minore ed assicurare al giudice, chiamato ad esercitare il suo ministero: questi ha la capacità di intendere e di volere? Si tratta di una fonte di prova per certo insufficiente.

Vi è un modello da riempire, il famoso modello 6-A. Il giudice della cognizione si richiama a tale modello, ossia alla scheda individuale per minorenni. La scheda, nella sua parte concernente dati demografici, sociali e biologici, non è compilata male, anzi mi pare compiutamente redatta. Ma come la si redi-

ge da parte del perito medico che deve rispondere ai quesiti concernenti i dati biologici del minore? Avete mai assistito, onorevoli colleghi, alla compilazione di un modello? Il perito si siede, chiama il minore, gli chiede: « Quando sei nato? Che scuola hai fatto? Hai sofferto mai malattie? Arrivederci ». Eppure questo modello 6-A pone una somma di interrogativi che, se davvero avessero e trovassero una risposta nel contesto della scheda, potrebbero essere di illuminante orientamento. Con una sommarietà e sbrigliatività che sarei tentato di definire — mi si perdoni la frase — irresponsabili, si crede di adempiere alla richiesta di questi quesiti segnati dal modello 6-A. Eppure sono posti degli interrogativi che postulano, per una appagante risposta, un esame attento, prolungato nel tempo, nutrito di osservazioni: istinto sessuale, umore abituale, disturbi intellettivi, disturbi emotivi, disturbi sentimentali, disturbi volitivi, con il nucleo delle emozioni prevalenti. Ma come si fa a rispondere a tutto questo con uno sbrigativo e superficiale dialogo tra l'interrogante che siede e il ragazzo che gli è di contro? Tutto questo richiede un'osservazione attenta, prolungata. Ed allora, se queste fonti non sono sufficienti, resta pur sempre sovrano l'esame diretto del collegio giudicante: si interroga il minore, se ne colgono le reazioni, gli si contesta l'addebito, si notano i riflessi, si sondano i sentimenti. Ma tutto questo si può fare allorché il minore compare avanti il suo giudice, cioè nel tribunale dei minorenni; e questo — non so chi mi possa smentire — accade molto di rado, perchè, essendo diffusa ormai l'opinione che tutto va a finire come va a finire, i minori non compaiono.

A mio avviso, noi dovremmo fare in modo che il minore e i suoi familiari possano accedere al proprio tribunale dei minorenni. E qui il discorso si incentra e va verso la proposta conclusiva. Il tribunale dei minorenni ha sede presso le Corti d'appello. Le Corti d'appello sono dislocate talvolta in ubicazione tale, che è ben difficoltoso l'accedervi. Io vi posso parlare del distretto degli Abruzzi. Per poter accedere a L'Aquila, gli abitanti dei paesi della nostra periferia che

confinano con il Molise devono percorrere circa 250 chilometri, cioè a dire devono fare due o tre giorni di viaggio per andata e ritorno. Ora, come volete che un minore, chiamato a giudizio perchè, per esempio, in un cinematografo ha disturbato mentre era in corso la proiezione e deve rispondere della contravvenzione relativa, si imbarchi in un tale viaggio, fino alla sede della Corte d'appello? Pertanto, adesso che il lavoro del tribunale, in seguito alla decisione della Corte costituzionale, sta per moltiplicarsi, è fuor di posto auspicare che si creino nel distretto sezioni del tribunale dei minorenni? Questo è il quesito che pongo alla benevolenza del Senato.

CORNAGGIA MEDICI. Mi permetta una preghiera affettuosa: parli dell'attribuzione al tribunale di tutte quelle cause che andavano in pretura.

PACE. Proprio di lì ho preso le mosse; non ho avuto la fortuna e l'onore di essere ascoltato da lei. Ho preso le mosse del mio ragionare esattamente dalla decisione della Corte costituzionale che ha determinato questa situazione di fatto. Io penserei che si potrebbe dar vita a queste sezioni, signor Ministro, nelle attuali sedi dei circoli di Corte d'assise. Lei sa che lì vi è un magistrato che io chiamerei un po' anfibio, in questo senso: è un consigliere il quale è destinato a presiedere la Corte d'assise, mentre il titolare presidente del tribunale è il presidente supplente della Corte d'assise. Non le è ignota la polemica che è insorta ad opera di qualche presidente d'assise il quale ha rivendicato la sua competenza specifica ed esclusiva solo per i lavori d'assise, restando libero da qualsiasi altro impegno di lavoro per il restante tratto di tempo.

In queste sedi si troverebbe questo magistrato, il quale è impegnato alla presidenza del circolo di Corte d'assise, che, a mio sommo avviso, potrebbe assolvere le funzioni di presidente di tribunale, integrato, come la legge vuole, con gli esperti e tecnici che sono già nella regolamentazione legislativa.

Valuti, signor Ministro, se crede, nella sua ansia di far bene, questa mia idea, e una

preghiera che già altra volta ho rivolto, non in quest'Aula, ma che purtroppo anche oggi ha la sua validità.

I minorenni vengono talvolta — raramente per fortuna — tratti in arresto. Vengono tratti in arresto non sempre nella sede del capoluogo ove è l'istituto di rieducazione, ma in qualsiasi paese della circoscrizione, e sono condotti nel carcere mandamentale o nel carcere giudiziario. Peggio può accadere se il minore, in stato di detenzione, sia rinviato a giudizio davanti all'Autorità giudiziaria ordinaria, in quanto deve comparire davanti a questa Autorità giudiziaria per essere concorrente nella perpetrazione di un reato addebitato ad un maggiore di età. E allora questo minore, nel primo caso sia pure per breve tempo, nel secondo caso per tempo meno breve, è lasciato nel carcere mandamentale o nel carcere giudiziario.

Signor Ministro — lei è sensibilissimo — sa che cosa succede? È inutile disporre che i minori debbano essere tenuti in locali separati, in ambienti distinti, sì che si eviti la comunanza di carcerazione con il delinquente incallito! Non si può fare questo, non si può evitare che si incontrino!

Io quindi rivolgo la preghiera che si eviti la permanenza nelle carceri mandamentali e giudiziarie del minore e che, non appena arrestato, se ne disponga la traduzione all'istituto di rieducazione; e, nel caso di giudizio da celebrarsi in stato di detenzione avanti l'Autorità giudiziaria ordinaria, nel concorso con maggiorenni, il minore sia condotto nella sede del giudizio, con traduzione straordinaria, per essere immediatamente dopo l'udienza ritradotto nell'istituto di rieducazione.

Tutti comprendono la ragione che mi muove. Il minore è uno specchio che si appanna all'alito più impuro; il minore è preda facile delle suggestioni deviatrici e fascinatrici che vengono dal delinquente incallito. Evitiamo, nella nostra umana responsabilità, che questo minore abbia comunque un contatto con il delinquente comune, e forse eviteremo che subisca un'influenza nefasta per il suo avvenire!

Un secondo tema urge alla mia sensibilità, ed è la più provvida formazione della prova generica, in riferimento propriamente a quel

la medico-legale. Circoscrivo le mie considerazioni a questo settore della prova perchè, come ho premesso, io sottopongo alla attenzione del Senato temi che sono di scottante interesse e che possono risolversi con immediatezza di provvidenze.

Accertamenti peritali in tema di lesioni e di evento mortale. Io non mi angustio per la preoccupazione dell'indagine peritale in altri settori, perchè in tali altri settori l'indagine peritale si può ripetere, si può rinnovare senza pregiudizio irreparabile; ad esempio, l'indagine tossicologica, se non è andato distrutto il reperto, la si può ripetere; per l'indagine calligrafica è sempre possibile una seconda edizione, in quanto il testo contestato e le scritture di comparazione non si distruggono; per la ricostruzione della cinematica di un sinistro, ove gli elementi obiettivi siano stati acquisiti con diligenza ed intelligenza, si può ancora provocare l'apprezzamento del tecnico. Ma, in tema di lesioni e di evento mortale, *sunt lacrimae rerum!* La Commissione parlamentare per il Codice vigente rilevò l'opportunità di fissare disposizioni analoghe a quelle di attuazione del Codice di procedura penale del 1913, circa l'epoca in cui dovevano essere fatte le nuove osservazioni peritali al fine di giudicare delle conseguenze delle lesioni; conseguenze delle lesioni che, per il vigente codice, dovrebbero essere accertate al decimo e al quarantesimo giorno, collegandosi a questi termini delle conseguenze giuridiche in ordine alla promozione dell'azione penale o alla dosimetria della pena.

La disposizione — che tra l'altro era andata in disuso anche nell'impero del Codice del 1913, perchè era una raccomandazione non precettiva — non è stata ripetuta. E allora, purtroppo, ci troviamo in una situazione quanto mai ardua e penosa. Perchè? Perchè la Corte suprema regolatrice del diritto ha detto che i certificati che vengono rilasciati dai medici di fiducia, dai medici di parte, dai medici curanti all'interessato costituiscono valida fonte di prova, di modo che questi certificati medici, rilasciati interlocutoriamente o definitivamente dai medici prescelti dalle parti, vengono a determinare delle conseguenze gravissime, che sono irreparabili;

infatti quando si esegue la perizia di ufficio, il perito, a distanza di tempo, se è sopravvenuta la guarigione senza postumi, non trova più niente; e come fa a giudicare? Come fa a giudicare se una lesione è guarita in *tot* numero di giorni, quando tracce obiettive non possono più autorizzare una siffatta conclusione? E in tema di evento mortale, allorchè manca un rilevamento peritale accurato ed intelligente sul reperto che poi va distrutto nella fatalità edace del tempo, difficilmente si possono riprendere le fila per ricercare le ragioni dell'evento o talvolta gli oscuri legami di connessione tra la lesione e lo evento mortale.

Come si può venire incontro a questa carenza? Esamini, signor Ministro, la possibilità di nominare in ogni distretto di Corte d'appello un numero adeguato di medici specialisti in medicina legale e delle assicurazioni, tecnicamente attrezzati, moralmente ineccepibili, che siano dislocati nella sede della Corte e magari nei tribunali sedi di Corte di assise, i quali siano a disposizione delle autorità giudiziarie del distretto, pronti ad intervenire ad ogni convocazione per le operazioni peritali, che così saranno provvide per il tempo, e provvide anche per la fiducia degli accertamenti e degli apprezzamenti.

Passo ora ad un altro tema che agli altri inscindibilmente si ricollega, perchè la buona amministrazione della giustizia postula leggi buone, giudici buoni, avvocati buoni. In più occasioni dalla stampa, dai magistrati associati, da cultori delle discipline giuridiche, è stata sottoposta all'attenzione del legislatore e dell'opinione pubblica l'esigenza di instaurare un potere giudiziario pari, per dignità e per prestigio, agli altri poteri dello Stato, ed altresì l'esigenza di garantire e tutelare l'assoluta indipendenza del giudice sia all'esterno dell'Ordine, mediante lo svincolo di ogni residua forma di dipendenza dal potere esecutivo del supremo organo di autogoverno della magistratura, che è il Consiglio superiore della magistratura, sia all'interno mediante l'abbandono dei concetti di gerarchia e di carriera non giustificabili nè sul piano logico dell'attività svolta nè su quello giuridico. È sterile, a mio sommessimo

avviso, il richiamo al profilo morale e alle superiori qualità presumibili, e per verità presenti, in ogni magistrato per dedurne che queste doti siano già di per sè sufficienti ad assicurarne la piena indipendenza. L'attuale struttura della società e dei pubblici poteri e l'ingerenza più o meno penetrante di certe forze palesi od occulte in tutti i campi dell'attività pubblica rendono imperativo che la libertà e l'indipendenza del giudice siano concretamente ed efficientemente tutelate, in tutti i momenti del suo *iter* funzionale, con norme chiare ed esaurienti, direi rigide.

In concreto, analizzando i problemi della giustizia, accogliendo i voti e le attese, si pongono al meditato esame del Governo e del Parlamento le seguenti istanze, al fine di garantire la libertà esterna del giudice: 1) rendere operante con fedele integrale applicazione il precetto costituzionale, che è nel l'articolo 105 e negli articoli seguenti della nostra Costituzione, circa la natura di organo costituzionale del Consiglio superiore della magistratura, senza condizionarne l'attività alle richieste del Guardasigilli; 2) modificare il sistema dell'elettorato attivo del Consiglio da parte dei magistrati, così come è stato auspicato anche di recente in Congressi ed in monografie, riconoscendo ad ogni magistrato il diritto di concorrere alla nomina di tutti i suoi componenti togati, eliminando l'attuale triplice divisione ingiustificata in una società che si qualifica per ogni suo organo e in ogni suo organo di schietta democrazia; 3) assicurare alla Magistratura un trattamento economico adeguato alle sue funzioni, attuando un sistema di automatico e imperativo allineamento (e qui un altro riconoscimento va al nostro Guardasigilli il quale, con provvedimenti anche recenti, ha dato la dimostrazione della concreta buona volontà che lo anima verso queste rivendicazioni per la migliore attuazione di questo trattamento di giustizia), senza che, di volta in volta, ci si debba rimettere all'iniziativa del potere esecutivo, non sempre sollecito, a tal punto da indurre i Magistrati a delle agitazioni, certamente disdicevoli, che il potere esecutivo avrebbe dovuto prevenire, facendo eco a richieste riconosciute poi legittime.

Sta di fatto che, mentre con la legge Piccioni si era assicurato alla Magistratura un trattamento economico differenziato, superiore di circa un terzo rispetto a quello praticato ai funzionari di pari grado delle altre amministrazioni, attualmente, per via dei miglioramenti a questi ultimi riconosciuti, i magistrati godono di assegni nettamente inferiori. I magistrati associati, in uno degli ultimi numeri della « Magistratura », hanno dimostrato ciò con la pubblicazione di tabelle comparative.

Ora, parlare di libertà del giudice quando il Governo può indurlo alla resa e al conformismo, manovrando le pesanti leve del suo trattamento economico, mi pare davvero ingenuo o assurdo. Perché non conferire al Consiglio superiore un'iniziativa delle leggi in materia, statuendosi anzitutto che l'assegno da corrispondere al giudice non può mai essere inferiore a quello riconosciuto a funzionari ex pari grado delle altre Amministrazioni, maggiorato (secondo lo spirito della Costituzione trasfuso nella legge Piccioni) di una certa aliquota? Sarebbe questo un indice apprezzabile della buona concreta volontà di garantire l'indipendenza del giudice nella maniera più definitiva.

Ma le deficienze si appalesano ancor più marcate nel settore dei servizi, onde il giudice è praticamente impossibilitato o gravemente ostacolato ad esplicare la sua funzione, relegato in locali a volte offensivi del decoro delle sue mansioni. La constatazione diuturna delle condizioni in cui il giudice è costretto a rendere giustizia (la mancanza o la deficienza di personale ausiliario — cancellieri, ufficiali giudiziari, dattilografi, usciere; l'inesistenza sconcertante di adeguate attrezzature strumentali) induce a sottoscrivere senza riserve quanto leggesi in quella relazione del senatore Angelini che io qualifico leale, nutrita, vissuta, anzi sofferta e spregiudicata.

Si facciano meno esercitazioni retoriche sulla nobiltà del magistero del giudice e della sua funzione, e si apprestino strumenti per rilevarlo dalle angustie economiche, dagli ambienti indecorosi, dalle ristrettezze strumentali che ne sminuiscono il prestigio; si dia esecuzione alla Costituzione, conferendo

alla Magistratura la dignità di un potere dello Stato ed un autentico autogoverno perchè, come sopra ho detto, ciò varrà ad assicurarne l'indipendenza esterna del giudice.

Ma guardiamo un momento, onorevoli senatori, signor Ministro, signor Presidente, anche all'indipendenza che deve essere garantita all'interno dell'Ordine. Sarò sincero e schietto, come sono nelle mie cose, e per essere quanto mai fedele alla traduzione dei miei concetti, mi atterrò ad una traccia scritta che impegna la mia responsabilità. È noto come i magistrati attribuiscono al carrierismo e al gerarchismo l'effetto di turbare la loro serenità, così argomentando: se la progressione delle funzioni, cioè la promozione e la destinazione ad una determinata sede, oppure ad una certa sezione di un ufficio giudiziario, vengono fatte dipendere dal superiore, ne consegue umanamente un allineamento alle sue direttive, talchè il giudice, nel decidere, potrebbe essere tratto ad obbedire non soltanto alla legge, non soltanto alla sua coscienza, ma anche (*homo sum et nihil humani a me alienum puto*, ammonisce Terenzio per ieri e per sempre) alle determinazioni di chi può massicciamente incidere nei momenti salienti del suo *iter* professionale, appunto nelle promozioni, nei tramutamenti di sede, nella destinazione a determinate sezioni. È da poco cessata l'annosa polemica sul famoso concorso per titoli che per lustri ha amareggiato la Magistratura per i suoi inquietanti risultati, al punto che diffusa era l'opinione che con detto strumento si miracolassero i più proclivi alle attenzioni di qualche eccellenza e gli audaci frequentatori degli ambulacri ministeriali.

Finalmente detto sistema di avanzamento è stato abolito, a richiesta unanime dell'intero Ordine giudiziario; e non doveva certo essere una cosa molto acquietante e tranquillante se un alto magistrato, il Presidente della Corte suprema Azzariti, parlandone, ebbe a qualificarlo fomite di carrierismo e di corruzione. Oggi che finalmente tale sistema è stato abolito, rimangono i concorsi per esame e per scrutini.

Nulla da eccepire per quanto concerne il concorso per esami. Per lo scrutinio, invece, non possono non formularsi delle riserve

perchè presenta degli inconvenienti non dissimili da quelli dell'abolito concorso per titoli, e che si concretizzano in questi punti che io amo illustrare.

Primo: nell'assillo della creazione dei titoli (sentenze). Il giudice è assillato da questa ansia di farsi il titolo, di farsi la sentenza, sicchè i magistrati prossimi al turno di chiamata, presi dall'ansia dell'elaborato brillante, pongono attenzione soltanto ai casi che si prestano a delle disquisizioni sagge, dottrinarie, sapienti, forse intenzionalmente introdotte senza concreta necessità, a tutto discapito di altri casi, non meno degni di meditato esame ma trascurati perchè insuscetibili di dette questioni di puro diritto.

Secondo punto: nella reiterata richiesta di assegnazione a determinate sezioni alle quali nei grandi uffici giudiziari vengono demandate cause interessanti e quindi suscettibili di un titolo brillante. All'ansia di rendere giustizia con serena e tranquilla coscienza viene così sostituita quella dell'avanzamento, con conseguente accomodamento ad un conformismo giurisprudenziale e dottrinale non sempre pertinente al caso concreto.

Altro punto: nella fuga dal ramo penale. Quanti vivono la professione forense nel settore penale devono avallare quello che io vado dicendo. Pare che l'esercizio professionale nel ramo penale sia un po' la categoria « C » in questa classificazione delle attività professionali. Onde la fuga dal ramo penale, meno costellato di questioni di puro diritto, quindi meno adatto per la creazione di titoli; ramo che invece, ne converrete, per la sua intima aderenza al fattore uomo, richiede più maturità, più saggezza, più profonda conoscenza delle discipline concernenti l'individuo e la società.

Ultimo punto: nella impossibilità di ritenere che una sentenza sia in ogni caso certamente indicativa della capacità tecnico-professionale del suo estensore. Perchè non diciamo le cose come sono? In molte vertenze importanti per valore, per la qualità delle parti, luminari delle discipline giuridiche propongono e svolgono dotte, originali, interessanti questioni. L'estensore della sentenza le allineerà nella sua sentenza. E volere in siffatte ipotesi attribuire la pregevolezza del-

l'elaborato, ossia della sentenza, al merito esclusivo dell'estensore è una evidente inesattezza. Ma purtroppo ciò avviene in sede di scrutinio, con conseguente sviamento della valutazione circa la reale e concreta preparazione tecnico-professionale dell'autore.

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei domandarle qual'è il rimedio che propone.

P A C E. Ero preparato a questa domanda, perchè ho notato qual'è la sua *forma mentis*. Io l'ho seguita, onorevole Ministro, anche nella sua elaborazione scientifica: lei va al sodo, al concreto. Lei vuole sapere la mia opinione, ed io ho preparato la risposta a questo previsto interrogativo.

Come tutto questo possa incidere sulla libertà del giudice nell'interno dell'ordine è presto detto. La destinazione a determinate sezioni, l'assegnazione del caso brillante dipende dal superiore, e, poichè la promozione è connessa a tali eventi, non è impertinente la considerazione che il giudice, nel rendere giustizia, possa essere tratto ad obbedire, oltre che alla legge e alla sua scienza e coscienza, anche alle determinazioni del dirigente, dal quale, in definitiva, vengono manovrati gli strumenti mediante i quali si consegue l'avanzamento. Non possiamo astenerci dal rilevare che la mala pianta del carrierismo potrebbe perpetuare in taluni la tendenza al culto di determinate personalità del mondo giudiziario, per goderne la protezione o, come suol dirsi, « una favorevole testimonianza » al momento giusto. Ciò turba profondamente la serenità e la libertà del giudice, ed è giunto ormai il tempo di liberarlo, una volta per tutte, dall'assillo che determinati momenti del suo *iter* professionale possano essere condizionati da fattori estranei. Io perciò mi faccio eco — ed è la risposta alla domanda dell'onorevole Ministro — di una proposta: che il vigente sistema di avanzamento per scrutinio sia sostituito da altro più obiettivo e più idoneo ad accertare la reale preparazione tecnico-professionale di ogni magistrato. Previa dichiarazione, da parte dei consigli distrettuali, dell'idoneità dei promovendi ad esercitare le funzioni di

magistrato di appello e di cassazione, non rimane che accertare l'effettiva concreta e reale loro preparazione.

Per il che, pare ineccepibile il sistema di convocare contemporaneamente tutti i promovendi e di proporre loro, per ogni materia (diritto e procedura civile, diritto e procedura penale, diritto amministrativo, diritto del lavoro, assicurazioni e previdenza, eccetera), dieci quesiti, ai quali i partecipanti dovranno rispondere per iscritto, da inserire in busta chiusa, sotto forma di massima, con il solo ausilio dei codici e delle leggi; procedere poi all'esame degli elaborati esprimendo per ciascuno il giudizio e, soltanto dopo, aprire le buste contenenti i nomi dei partecipanti. Sarebbe questo un sistema rapido, insuscettibile di qualsiasi interferenza, chiaramente indicativo della concreta preparazione, della cultura adeguata al grado, della facoltà di sintesi e della proprietà linguistica di ogni singolo promovendo. E si eviterebbe il carosello ricorrente dei sospetti, conferendo ai candidati tranquillità e fiducia.

Altro problema che assilla il giudice è quello del tramutamento di sede.

P R E S I D E N T E. Senatore Pace, scusi se la interrompo; lei parla molto bene, ed io sono lieto di ascoltarla, anche perchè non si affida allo scritto, ma le faccio osservare che ha superato il tempo per il quale si era impegnato di parlare.

P A C E. Signor Presidente, altre due cose e finisco.

È necessario che ogni posto resosi libero sia, senza facoltà di deroga — neppure per ragione di urgente necessità, talvolta artificiosamente dedotta — pubblicato sul bollettino. Si stabilisca un ordine assolutamente vincolativo di precedenza (anzianità, meriti militari, famiglia, eccetera), e poi, nel provvedimento di trasferimento, si dichiari che su *tot* domande è stata accolta quella avanzata dal magistrato « x » per avere il medesimo titoli poziori (indicare quali) nei confronti di altri richiedenti. Si eviterà così che il giudice debba abdicare al proprio prestigio, alla propria dignità, per gravitare intorno a notabili o postulare pro-

tezione al fine di ottenere certe sedi. E si eviterà l'amara constatazione che taluni meno anziani e con meno titoli preferenziali riescano ad ottenere, sol che battano ciglio, delle sedi per le quali altri da anni stanno facendo anticamera. (*Interuzione del ministro Bosco*).

Signor Presidente, desidera che svolga adesso il mio ordine del giorno?

P R E S I D E N T E. Lo faccia ma brevemente; credevo che lei l'avesse già illustrato.

P A C E. L'ordine del giorno è un po' a cavallo degli interessi degli avvocati e degli uffici giudiziari. Accade spesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, — voi siete testimoni — che le cancellerie e segreterie giudiziarie interdicano l'accesso agli avvocati per alcune ore dell'orario di ufficio. Se andiamo a Roma, per esempio, sulle vetrate delle cancellerie penali sta scritto: « Orario: ore 10-13 ». In altre sedi, ed anche purtroppo in qualche sezione della Corte suprema, prima delle 10 non si riceve. Questo è contro l'interesse della nostra categoria di avvocati, ma anche contro la legge. Ricordo a me stesso che per la legge 23 ottobre 1960, n. 1196, le cancellerie e segreterie giudiziarie devono rimanere aperte al pubblico cinque ore nei giorni feriali. Ora, considerato l'orario unico, dalle 8 alle 14, l'accesso agli uffici, in talune sedi, è dalle 10 alle 13. In queste poche ore l'avvocato deve correre dappertutto per le sue esigenze professionali.

Io ho pertanto presentato un ordine del giorno di cui ho già fatto cenno in Commissione, e spero che gli onorevoli senatori vogliano essere del mio avviso. Chiedo che, durante l'orario d'ufficio delle cancellerie e segreterie giudiziarie, non debba esservi interdizione di accesso agli avvocati, i quali, per la molteplicità dei loro contemporanei impegni presso altri organi giudiziari, vedono da tali preclusioni pregiudicato ed inceppato l'espletamento della loro attività, specialmente nel caso in cui l'orario non sia diviso in due periodi, sicchè il lavoro professionale resta concentrato nelle ore antimeridiane.

Ho finito, eccellentissimo Presidente; ringrazio e chiedo scusa. Io, come ho detto precedentemente, ho toccato dei temi che non soltanto possono sembrare, ma sono in effetti scuciti. Però si riconnettono su una coordinata di congruenza logica, perchè sono dettati dall'ansia di voler aggiornare gli strumenti umani, i mezzi strumentali e le norme legislative per il cammino della giustizia, in marcia con il tempo e con le idee. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Chiusura di votazioni

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiuse le votazioni per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza; di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre Commissari di vigilanza al debito pubblico.

Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(*I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agrimi, Aimoni, Aioldi, Alberti, Alcidi Boccacci Rezza Lea, Alessi, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asaro, Attaguile, Audisio, Azara,

Baldini, Baracco, Barbaro, Bartesaghi, Bartolomei, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bonacina, Bonaldi, Bosco, Braccesi, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Caponi, Carboni, Carelli, Caroli, Caron, Caruso, Cassese, Cassini, Cataldo, Cenini, Cerreti, Chabod, Cipolla, Compagnoni, Conte, Conti, Coppo, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Crollanza,

D'Andrea Andrea, D'Andrea Ugo, D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, D'Errico, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Rocco, Donati,

Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferretti, Ferroni, Fiore, Florena, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garlato, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Granzotto Basso, Grava, Grimaldi, Guanti, Gullo, Indelli, Kuntze,

Lami Starnuti, Latanza, Lessona, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombardi, Lorenzi, Lucchi,

Macaggi, Maccarrone, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Maris, Martinelli, Masobrio, Medici, Mencaraglia, Merlin, Merloni, Messeri, Militerni, Minella Molinari Angiola, Moltisanti, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montagnani Marelli, Montini, Morabito, Morandi, Morino, Moro, Morvidi,

Nenni Giuliana, Oliva,

Pace, Pafundi, Palermo, Palumbo, Parri, Passoni, Pelizzo, Perna, Pesenti, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picchiotti, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Poët,

Rendina, Roasio, Roffi, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Rosati, Roselli, Rovella, Rubinacci, Russo,

Salari, Salati, Salerno, Samaritani, Samek Lodovici, Santero, Saxl, Scarpino, Schiavetti, Schietroma, Scotti, Secchia, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spano, Spasari, Spataro, Spezzano, Stefanelli,

Tedeschi, Terracini, Tessitori, Tibaldi, Tiberi, Tomassini, Torelli, Tortora, Traina, Trebbi, Trimarchi,

Vaccaro, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Venudo, Veronesi, Viglianesi,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zannini e Zonca.

Sono in congedo i senatori: Canziani, Dell'Amore, Orlandi e Ponte.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

P I C C H I O T T I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, ho creduto fosse più confacente, per la prima volta, affidare allo scritto la valutazione dei fatti, perchè non vi siano deformazioni nè apprezzamenti diversi da quelli che sono testimonianza di una verità che a me appare definitiva.

Ho sempre appartenuto, con l'umiltà dovuta, alla categoria dei passionali del pensiero, di coloro cioè che sentono il tormento psichico che si esprime nella lotta diuturna per vincere le difficoltà che resistono al pensiero che le combatte per aprirsi un varco, per affrontarle, superarle e disperderle. La parola, che è ardore e passione e che appare cenere di fatica o segno appena percettibile sulla carta, quando si spegne, è nel momento della sua espressione, invece, rivelatrice e consolatrice, perchè è la forma più nobile che ci separa dagli animali e tale la consacra il Vangelo: *in principio erat Verbum*. È certo che, anche nelle cose morte o dimenticate, vi è una favilla che può ridare vita e calore. Anche se non è, la nostra parola, quella dei giganti del pensiero che dominano cime ed abissi, ascese e cadute, quando vi sia in chi l'esprime fede e credenza può esservi luce e speranza per affrontare e superare, anche con passo faticoso, la selva densa di tenebre e di errori.

La mia parola per quindici anni non ha mai cambiato di colore, perchè, se qualche risveglio si è avuto in questo settore, tutto si è ricomposto nell'immobilità che è desiderata perchè non dà nè brividi nè sofferenze. Ho atteso ed attenderò pazientemente, ma non rassegnato, ispirandomi all'esempio di coloro che, dopo esser giunti nell'ultima trincea della conoscenza, hanno ivi sostato per tutto il tempo della loro vita, paghi di poter scalfire anche un lembo solo del mistero e dell'ignoto.

In un mio intervento del 19 giugno 1959 ripetei in quest'Aula, nella discussione di questo bilancio, quello che avevo già detto da dieci anni e quello che non cesserò mai di ripetere, se il problema non sarà *funditus* risolto. Mi piace ricordare questo precedente. Dissi allora: « Tutto stagna come cosa morta, e ciò dopo dieci anni. Il tempo paz

sa indifferente come l'acqua sul vetro, ed appare disperata la fatica di svegliare i dormienti. Il disinteresse palese e deplorabile per la giustizia è stato mascherato con le girandole di parole infiorate di ditirambi o con l'esaltazione, fatta con accenti puramente formali. Ma la verità dolorosa è che questa dea, che avrebbe dovuto essere protettrice e salvatrice della libertà e della vita umana, è rimasta sempre un'umile e povera ancella che implora la carità e l'elemosina dei passanti ».

All'inizio di questa quarta legislatura, se non vogliamo essere posti nel cerchio dantesco degli ipocriti, dopo l'insensibilità mantenuta specialmente di fronte al richiamo di due Commissioni nominate per la riforma della legislazione penale, le quali avevano indicato l'urgenza di nuove norme rispondenti alle esigenze politiche, economiche e sociali del Paese, iniziando la loro fatica fin dal 1948, appare indispensabile e doveroso soddisfare tali esigenze senza perdita ulteriore di tempo.

Ora, onorevoli colleghi, non sono bastate due Commissioni che hanno studiato in lungo ed in largo il problema, definitivamente, concretamente, senza pause e senza fratture: alla fine della legislatura passata, il signor Ministro, con l'allora Presidente della nostra Commissione, nominò una terza Commissione per studiare e per formare il nuovo Codice penale. Ora il ministro Bosco chiede la delega per una quarta Commissione, la quale dovrà studiare per quattro anni per offrirci quello che dal punto di vista della riforma penale, della procedura penale è stato sin troppo studiato, troppo meditato e troppo risolto. Vi sono norme che fin dal 1948 sono state dichiarate in contrasto ed in antitesi perfetta con la Costituzione. Dobbiamo aspettare altri quattro anni, e cioè in tutto vent'anni? No, debbono essere subito abrogate e modificate quelle norme che sono in contrasto con le esigenze e con gli interessi del nostro Paese.

È venuto il momento di rinunciare alle formule laudatrici della giustizia, chiamata a gola aperta, ma con la mano chiusa, « pilastro fondamentale del Paese », o, come con borsa retorica si è definita, *monumentum regni o rei publicae*.

Come tutti sappiamo, è dal 1945 che aspettiamo la riforma del Codice di Mussolini. E la prima Commissione di studio, Presidente il senatore Porzio, composta di professionisti illustri come il compianto nostro compagno Adelmo Nicolai e da magistrati insigni e professori universitari, pubblicò nel 1948 tre volumi, due di diritto penale e uno di procedura penale, che sono veramente documenti di conoscenza e di sapienza. Quegli studiosi, trovandosi dinanzi alla alternativa di aggiornare ed integrare il Codice del 1889 oppure fondarsi sul Codice vigente, salvo ispirarsi, nelle modificazioni da apportare, ai principi fondamentali della concezione democratica, quali erano stati accolti dal Codice Zanardelli, non poterono esimersi dall'indicare i principi direttivi della riforma, perchè, come si scrisse, « si sono delineate varie esigenze, che sono andate via via facendosi più pressanti », fra le quali quella di mitigare le pene e di procedere alla modifica di istituti, che sono state poi riprese dall'iniziativa parlamentare e fatte oggetto di proposte di legge, delle quali solo un numero esiguo e trascurabile siamo riusciti, in dieci anni, a fare approvare.

Ma quello che appare, più che strano, paradossale ed inspiegabile, è che questi tre volumi, che — come affermò il ministro Gronella nel suo disegno di legge sulla riforma dei codici del 1960 — costituivano un contributo prezioso ed utile, siano rimasti a dormire sonni quieti nei cassetti accoglienti, e siano conosciuti solo da coloro che, con sapevoli dell'indilazionabile necessità delle riforme della legislazione, seguirono con occhio attento e vigile quegli studi.

Non solo non si sentì il bisogno di portare a conoscenza e in discussione il frutto dell'indagine profonda e consapevole della suddetta Commissione, ma — caso ancora più strano e inspiegabile — il Ministro di grazia e giustizia di allora, l'onorevole Moro, senza neanche fare cenno della pubblicazione di questi studi veramente interessanti, come se fossero già sepolti e introvabili, nominò nel 1956 un'altra Commissione di studi per la riforma della legislazione, con a capo il Presidente di sezione della Corte di cassazione, Giocoli.

Perchè questo silenzio, e perchè questo atteggiamento?

Anche questa Commissione pubblicò un solo volume, in meno di un anno, additando anch'essa le riforme necessarie ed indispensabili per il solo Codice penale. Ma anche questo volume rimase nelle ombre discrete e accoglienti dei cassetti del Ministero, e non fu portato, per l'esame e per la discussione, nè alle Commissioni, nè alle Aule parlamentari.

In un intervento che risale al 10 ottobre 1961, mi accinsi ad esporre, dopo dodici anni, intero il mio pensiero sui vari problemi della giustizia, ed avendo creduto di cogliere sul volto di alcuni dei miei colleghi un senso di stupefazione per le critiche acerbe da me fatte alla pigrizia e all'indifferenza dimostrate per tanto tempo verso questo che oggi è finalmente riconosciuto come il problema fondamentale per le sorti del nostro Paese, dissi: « Se qualcuno di voi si meraviglia che il mio ardore sia eccessivo per chi, come me, è vicino alle ultime luci del tramonto, si ricreda! Questa mia parola non è lusinga o ricerca di plauso: è vero amor di giustizia, è fede nella lotta per il trionfo del bene sul male, tra il male che risorge e il bene che non si stanca di combatterlo ».

Nelle mie parole non vi può essere nè malvolenza nè secondo fine: è solo l'ansia e la viva speranza di contribuire a quest'opera grandiosa di civiltà. E poichè per la mia età l'attendere sarà corto, come arco teso impegno tutte le forze che ancora mi sorreggono, e sono ancora tante, perchè questa finalità sia alla fine raggiunta.

All'inizio dei nostri lavori, è doveroso riassumere quanto si è fatto per l'attuazione delle riforme vere e giudicare se quello che è stato fatto corrisponda veramente alle necessità ed ai bisogni del nostro Paese. Nè dovrà essere trascurata l'indagine sul motivo per cui iniziative e progetti parlamentari di grande importanza, presentati in aderenza alle indicazioni offerteci dalle Commissioni di studio, siano rimasti sulla carta come cose morte o, peggio ancora, come strumenti inutili. È doveroso riconoscere che il ministro Bosco ed il suo Sottosegre-

tario di allora hanno compreso l'esigenza della riforma; e all'ultima ora, in unione al collega Presidente Magliano, hanno espresso il desiderio e la volontà di nominare un Comitato ristretto incaricato dello studio per la formulazione definitiva di un Codice penale e di procedura, ma tutto è caduto perchè, come ho già detto, è calata la tela sulla Camera e sul Senato: sul Senato gravemente, onorevoli colleghi, perchè in tre legislature ha sempre vissuto per 5 anni, nonostante che la sua durata fosse fissata per Costituzione in sei anni. Oggi la parificazione è stata legalmente compiuta e la discussione sulla partita è ormai chiusa. Si sono approvate, in questa terza legislatura, alcune (poche davvero) leggi di fronte alle numerose iniziative parlamentari che risorgono rinnovate in ogni legislatura e da tempo immemorabile. Penso che la nostra recriminazione non possa avere l'aspetto di critica settaria, se dopo 15 anni di attesa vana domandiamo al partito che ha tenuto da solo, o con aiuti secondari, il timone della cosa pubblica con maggioranza assoluta o relativa, perchè non ha fatto quello che la Costituzione gli imponeva di fare, cioè le riforme invocate fin dal 1948 in tema di revisione della legislazione. Ciò che è stato invece risolto da Paesi che, pur non avendo tradizioni gloriose come le nostre hanno già realizzato simili riforme.

Queste parole apparirebbero strane ed ingiuste se fin dal 1948 (e gli atti mi confermano in questo rilievo) non avessi insistito, sollecitato, chiesto con il vigore necessario, non soltanto della mia voce ma anche del mio spirito, che questo bilancio fosse, per l'esaltazione che ha avuto con le parole, il più ampio ed il più provveduto di ogni altro. È di evidenza che senza l'ausilio delle leggi, che non sono aforismi o favole ma norme rispondenti a necessità contingenti, nessun problema economico e sociale può essere risolto, perchè trova una barriera, più invalicabile delle mitiche colonne di Ercole, nella norma proibitiva. Sono le voci di Ministri dal 1948 che io raccolgo qui e che suonano in modo univoco con tutte le altre. Il collega Azara, che resse a suo tempo con dignità e chiaroveggenza il Dicastero

della giustizia, così si espresse: occorre fare qualche cosa che sia degna del Parlamento e del Senato. Ricordiamoci della sapienza di Roma, la quale era maggiore nella saggezza delle leggi che nella forza delle armi. Ricordo a questo proposito un mio intervento sul cui frontespizio era scritto *cedant arma togae*. Marte non deve prendere il sopravvento sulla dea Temi; sono parole, lo so, che potevano pronunziarsi un tempo, ma che in questi ultimi tempi sembrano bravano bestemmie od espressioni di forsennato. So per esperienza — aggiungeva il Ministro Azara — che il bilancio della Giustizia è la cenerentola dei bilanci statali, e tale è rimasto; e che tutti si è pronti a

mugugnare (egli disse più toscanamente a brontolare) al primo scricchiolio di una rotella dell'Amministrazione giudiziaria (oggi, commento io, lo scricchiolio è divenuto tonfo di caduta; forse è vano sciupare forze ed energia per raddrizzare le gambe ai cani). È un fatto incontestabile — concludeva il ministro Azara — che in questi ultimi 10 anni non c'è stata una discussione sul bilancio della Giustizia, in cui non siano state fatte simili recriminazioni: ma con quali risultati? Con piccoli aumenti ora sull'una, ora sull'altra delle voci del bilancio, con cui si tappavano là alcuni buchi e qua altri, lasciando incancrenire le piaghe che danneggiano tutta la organizzazione

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue P I C C H I O T T I). Più chiari e più veri di così non si può essere.

Il compianto ministro Grassi espresse questi concetti: la civiltà di uno Stato si misura soprattutto dallo stanziamento delle somme nel bilancio della Giustizia. Ogni somma sottratta alla Giustizia si converte in rovina. Il mio compagno di scuola senatore Bertini — la cui memoria non si disgiunge dai miei ricordi lontani di gioventù — relatore sul bilancio nel 1948, così scrisse: « Si vorrebbe quasi farci pensare con rammarico che si possa fare della giustizia un *quid* intercambiabile al pari di qualsiasi reparto della Pubblica Amministrazione ». Ma è il caso di ripetere (anche se le ripetizioni sono stucchevoli) ciò che il collega Conti, fiero storico e cronico repubblicano, ebbe a dire in quest'Aula: « Il bilancio della Giustizia meriterebbe una discussione austera, una discussione profonda e solenne; quando ci si accosta alla Giustizia ci si deve accostare con reverenza, come faceva Machiavelli, il quale si cambiava d'abito quando, la sera, doveva incontrarsi, nella solitudine del suo studio, con gli "spiriti ma-

gni" ». E concludeva: « i danari per la Giustizia occorre trovarli in ogni modo; per le Forze armate vi è tutto e si trova tutto; anche se chiedessero le uova di formica, queste si troverebbero senza perder tempo ».

Dopo aver ascoltato questo coro unisono di sollecitazioni e proteste, dirette a fare del bilancio della Giustizia il pilone di sostegno alle impalcature sociali, che cosa si è fatto, ci domandiamo, per rispondere e per venire incontro alle richieste segnalate da ogni parte, e in special modo dai relatori di questo bilancio, che furono tutti o quasi democratici cristiani? A questo punto debbo dichiarare di aver letto la relazione del collega Angelini e la relazione di minoranza della Camera, le quali hanno trattato i temi che riguardano l'Amministrazione giudiziaria nel loro complesso, ma senza affrontare con analisi specifiche il problema della riforma dei Codici penale e di procedura penale su cui intendo portare la mia attenzione, perchè vi sono norme inserite nei progetti d'iniziativa parlamentare che, corrispondendo alle condizioni economiche, politiche e sociali, dovranno comunque far

parte, in futuro, dei Codici. Dirò poche cose sull'alta funzione del Magistrato, il quale dovrà assicurare la sua preparazione culturale, ma soprattutto dovrà avere lo spirito e l'amore per la giustizia ed un adeguato equilibrio. Toccherò con volo rapido la questione degli edifici giudiziari e carcerari e della lentezza della giustizia nel nostro Paese.

A proposito della povertà del bilancio, nella pregevole relazione del collega Angelini ho letto quanto segue: « Queste cifre sono paurosamente esigue, sono insufficienti; gli aumenti, del tutto insignificanti ». Ora, quando siamo tutti d'accordo su questo punto (ed è a tal fine che ho voluto ricordare le relazioni di maggioranza scritte dal 1948 ad oggi, fatte con proteste in toni e gamme diverse per le insufficienze dell'Amministrazione della giustizia) si deve concludere che le lamentele e le critiche, anche aspre, sono giustificate.

Se il vaticinio del ministro Grassi dovesse avverarsi, saremmo già alla rovina. Ma la cosa più strana è questa. Mentre nelle parole di tutti i relatori si legge il cruccio e la condanna per questo agnosticismo e per questo disinteresse, alla guisa di tutti i salmi che finiscono in gloria, essi concludono: è una vergogna, sì, però dobbiamo aver fede che il nuovo bilancio terrà conto di queste nostre lamentele; pertanto approviamo questo bilancio in attesa del nuovo. È serio tutto questo?

È stato obiettato da parte di molti relatori: tutto ciò fa parte della politica. Ma se la politica fosse questa, sarebbe una cattiva femmina con la quale io personalmente non intendo avere più niente da fare.

Il trattamento riservato alla giustizia diviene ancora più incomprensibile per il fatto che il senatore e ministro Trabucchi, senza scoprire l'America, ci confermò che questo bilancio ha degli introiti che nessun altro bilancio possiede: la tassa di bollo porta, disse allora (ma oggi la cifra è superiore), un contributo di settanta miliardi, e la tassa sugli atti giudiziari dà un reddito che copre quasi interamente, egli disse (io reputo che lo copra interamente), lo stanziamento di bilancio fin qui presentato.

Uno sprone ad affrontare gli impellenti bisogni dell'Amministrazione giudiziaria ci è venuto anche dall'ex Presidente dell'assemblea dei magistrati (e le stesse parole le leggiamo ormai in tutte le riviste). Egli disse il 31 maggio 1960: « Come si è fatto per il Piano della scuola, per il Piano verde della agricoltura e per le case dei coloni, così è necessaria una spesa di almeno 150 miliardi per cinque anni in più dell'ordinario per la giustizia »

E qui torno a ripetere quanto già più volte ho sostenuto, cioè che per impostare realisticamente il bilancio di ogni Dicastero occorre formare un unico bilancio, quello del Tesoro, ed aggiungere ad esso come allegati i bilanci dei singoli Ministeri, facendo un'unica discussione, con chiare relazioni di ogni singolo Ministero. È una vecchia iniziativa presa dall'onorevole Corbino, accettata da tutti, e interpretata autorevolmente dall'onorevole Tozzi Condivi il quale, a proposito di questo problema, così si espresse: « Siamo ancora a chiedere, come già negli anni scorsi inutilmente si è chiesto, che il Parlamento e prima le Commissioni siano preventivamente interpellate dal Ministro competente prima di presentare il bilancio del Tesoro, perchè una volta compilato il bilancio e una volta che il Tesoro ha espresso la propria approvazione ed ha scritto le cifre riassuntive nel proprio bilancio, è impossibile cambiare dei capitoli, ed è certamente impossibile poter dare al bilancio un'altra impostazione ».

Fummo tutti d'accordo allora in questo, ma è constatazione amara che quando tutti siamo d'accordo non si conclude nulla.

Credo che dovremo riparare, e subito, alla nostra indifferenza per ridare il decoro, il rispetto e il prestigio che sono dovuti a questa proclamata dea trattata come ancella, perchè queste qualità sono indispensabili per adempiere alla tutela delle libertà pubbliche e private.

Sono stati elevati inni e lodi ai provvedimenti ministeriali portati fin qui all'esame delle Camere (provvedimenti che non riguardano l'attuale Ministro), ma questi non contemplano le riforme profonde ed essenziali che ci attendevamo dopo che gli innumere-

voli progetti di legge di iniziativa parlamentare presentati avevano messo in luce i temi fondamentali di una vera riforma dei codici. Di tali progetti di legge, attraverso richieste continue, pressanti e incalzanti, soltanto due o tre hanno avuto l'approvazione definitiva negli ultimi anni della defunta legislatura, e ciò col consenso dell'attuale ministro Bosco.

Il primo progetto ministeriale esaltato è stato quello della riparazione degli errori giudiziari; il secondo, quello sulla liberazione condizionale per i condannati all'ergastolo.

Il ragguaglio tra pene detentive e pene pecuniarie, l'aumento della competenza per i pretori e conciliatori e l'istituzione di un giuri d'onore per le ingiurie e diffamazioni a mezzo della stampa, tutti progetti che incidono non profondamente sopra la riforma del Codice penale e di procedura penale. Il 20 febbraio 1960 è giunto finalmente, dopo 13 anni di attesa, un disegno di legge per la riforma del Codice penale, a cura dell'ex ministro Gonella, ma è rimasto anch'esso sepolto tra le carte.

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia.* Quali carte? Non quelle del Ministero.

M O N N I. Le carte della Commissione.

P I C C H I O T T I. Ma ora dirò quello che voi probabilmente non sapete. La cosa appare tanto più inspiegabile perchè il ministro Gonella ha quasi letteralmente copiato quello che il presidente Giocoli aveva scritto nel libro pubblicato, e non conosciuto che da pochissimi, nel 1957. Come sia passato tanto tempo e si sia arrivati al 1960 è difficile spiegarlo quando si pensi che in un mese si sarebbe potuto copiare quello che il presidente Giocoli aveva dato alle stampe tanti anni prima. Anzi, all'onorevole Gonella, poichè era scettico, dissi: « Scelga tra il suo disegno di legge e quello del presidente Giocoli; la lettura sarà decisiva per quanto affermo ». Questi i fatti che bisogna ricordare. Ma del resto, il riconoscimento pieno dell'indifferenza e del disinteresse per un problema di così sostanziale importanza si

ha nelle parole del disegno di legge del ministro Gonella rimasto anch'esso tra la cenere dei ricordi. In esso è scritto che l'esigenza di adeguare le norme ai precetti della Costituzione imposti con l'instaurazione della democrazia, non poteva che essere immediatamente soddisfatta, perchè questo era un dovere imperativo ed assoluto. Ora, scrivere dopo 13 anni di attesa che queste riforme sono riforme imperative e assolute e che debbono essere immediatamente soddisfatte, costituisce un'amara beffa, quasi che la Costituzione fosse arrivata stanotte. Si è ascritto a titolo di onore di aver fatto riforme di ampio rilievo anche dal punto di vista costituzionale, tra le quali la riparazione degli errori giudiziari. Non è qui il momento e la sede per riaprire la discussione su questa riforma, che ha necessità di altre riforme perchè ha imposto condizioni veramente restrittive ed ingiuste per concedere un ristoro economico a chi tante pene e sofferenze aveva ingiustamente sofferto. Un mio intervento, che mi appare ogni giorno più esatto, porta questa intitolazione: « La riparazione che non ripara ». Ma, a parte la critica sul contenuto, è doveroso ricordare, giacchè dal Ministro si era scritto nella sua relazione che ciò costituiva un titolo di merito, quale è stata la genesi e la storia di questa riforma. La prima proposta di legge per la riparazione degli errori giudiziari appartiene al collega senatore Scoccimarro che il 2 ottobre 1949, dopo aver preso parte ai lavori della Costituente, sentì l'esigenza di una legge che dal punto di vista del ristoro economico venisse incontro alle vittime riconosciute innocenti. La relazione a questa prima proposta fu fatta dall'indimenticabile nostro collega Varriale, magistrato e giudice, il quale ebbe a scrivere nella sua relazione le parole evangeliche: meno galere e più pane. Il disegno di legge fu approvato all'unanimità dal Senato, ma decadde per lo scioglimento della prima legislatura.

Nella seconda legislatura il sottoscritto e il compianto senatore Cerabona, per la cui perdita ho detto onestamente la mia parola di cordoglio, ripresero questa tema, ma occorsero diversi anni prima che il Ministro

della giustizia presentasse un suo disegno di legge. Tale disegno però, anziché al Senato, che lo aveva già approvato all'unanimità, fu presentato alla Camera dei deputati che non aveva affatto esaminato il problema. E, come accade quasi sempre, il disegno di legge ministeriale ha avuto il sopravvento sulle proposte di iniziativa parlamentare, presentate diversi anni prima, snaturando anche la sostanza e il contenuto e della proposta Scoccimarro e della mia e di quella del collega Cerabona.

Non fu approvato infatti il principio che quando si ha una sentenza definitiva, cioè non più impugnabile e l'imputato ha subito un periodo di carcerazione preventiva, quale vittima di errore abbia diritto alla riparazione economica, come colui che sia stato assolto con sentenza della Corte di cassazione e del giudice di rinvio. Si è approvato che non costituisce errore giudiziario il proscioglimento dell'imputato nel primo e secondo grado di giurisdizione, sia pure dopo mesi ed anni di detenzione come innocente. Errore giudiziario, si è detto, è soltanto quello accertato con un giudizio di revisione.

Ora, sfido chiunque a dimostrare quale differenza vi sia ed a quale elemento di diversità si affidi la sentenza di revisione rispetto a quella dei giudici di merito, nell'emettere la formula del « non aver commesso il fatto o del fatto non costituisce reato » e quale bisogno vi sia del giudizio di revisione che deve ripetere le stesse precise cose che sono state affermate in primo e in secondo grado, quando queste siano divenute sentenze definitive.

Sicchè la conclusione a questo riguardo non può essere che questa: l'iniziativa presa dopo tredici anni non ha risolto il problema nella sua interezza, ma ha mutilato gli altri progetti di iniziativa privata, in quanto non soddisfa le giuste e legittime aspirazioni dei colpiti e degli innocenti.

Altra riforma che, a detta del Ministro, è titolo di soddisfazione e di plauso, è il disegno di legge riguardante la disciplina della liberazione condizionale per l'ergastolano. Il carcere a vita richiede un complesso di idee e di stati d'animo. Come è stato scritto, questo problema porta ad una soluzione

che è di individuale psicologia più che di stretta logica, e si poggia su una base emotiva più che sulla pura ragione. Vi è contrasto fra umanità e necessità; ma l'ergastolo è strumento di implacabile tortura materiale e morale ed è già stato chiamato « la tomba dei vivi ».

È noto a tutti come l'ergastolo non è nato come pena, ma la sua etimologia è questa: *ergasestein*, lavorare nel recinto degli schiavi condannati *ad metalla*, cioè non mezzo di detenzione ma sofferenza senza limiti.

Con il disegno di legge 1º luglio 1959 si è creduto di avere persuaso gli abolizionisti (che sono in maggior numero) come il sottoscritto — che ha già ripresentato a questo riguardo una nuova proposta di legge — a rinunciare alle loro opinioni, dopo l'introduzione di temperamenti compatibili con la finalità rieducativa della pena, voluta dalla Costituzione, e di applicazioni meno dure e feroci e ammettendo anche per i condannati alla pena perpetua la liberazione condizionale; ma non ammettendo invece la pena indeterminata, come esiste in molti altri Paesi, per la quale dopo vent'anni può essere consentito il riesame della personalità dell'individuo.

Nella relazione alla mia proposta di abolizione ho riportato la pagina insuperabile di dolore scritta dall'ergastolano Luigi Settembrini. Solo la chiusa della sua invettiva mi permetto qui riportare: « La pena dell'ergastolo non è nè giusta, nè utile, nè cristiana. Sta scritto che Dio vuole la penitenza e non la distruzione del peccatore. Dunque o il Vangelo è falso o chi dà questa pena è stolto ed empio ».

E chiude: « Abolite la pena dell'ergastolo, la quale è ingiusta perchè perpetua ». Hanno fatto coro a questa possente voce Carneletti, Ambrosini e l'ex Segretario della Magistratura Cheppia. Amatucci, relatore sul bilancio della Giustizia alla Camera, a proposito di questa pena ha scritto: « In proposito debbo dichiarare di ritenere inammissibile la pena dell'ergastolo, in quanto le pene perpetue non consentono quella riabilitazione del condannato voluta dalla Costituzione ». Ma poi la liberazione condizionale non è un diritto, bensì una facoltà di-

screzionale, che può essere accaparrata da un condannato astuto il quale, usando di un ipocrita e non sentito rimorso e contrizione, riesce ad ingannare colui che deve decidere sulla sua sorte.

Si è detto e sostenuto che l'ergastolo non è in contrasto con la Costituzione perchè i trattamenti contrari al senso di umanità non possono aver riferimento che al modo di esecuzione della pena e non alla durata di questa. Ma, si dice, il fine della pena, che è quello di tendere alla rieducazione del condannato, è assicurato con la speranza, che si può convertire in certezza, del ritorno alla libertà mediante il pentimento operoso ed il rimorso. Ma di qual mai certezza può parlarsi se la valutazione del pentimento e del ravvedimento è valutazione discrezionale e personale? Dov'è la certezza del diritto? Il fine della pena non dipende così da una norma di legge, ma da una valutazione plurima che può influire sulla decisione. Ciò che non può trovarci consenzienti è la conservazione di un istituto che importa come titolo una pena senza tempo, che include la totale spoliatura della libertà, che è attributo essenziale della personalità umana e che è completamente abolita. Anche ad espiazione compiuta, il titolo di ergastolano non può essere cancellato e resta come titolo di obbrobrio e di reiezione.

La riforma dovrà dunque esser fatta; e lo sarà più sollecitamente se quella dei Codici non sarà ancora una dolorosa illusione. Non possiamo esimerci dal constatare come anche questo spiraglio di luce e di speranza per i condannati alla pena perpetua sia venuto dopo dodici anni, mentre in Francia, in Belgio, in Svizzera, in Inghilterra, da molti anni provvedimenti di liberazione non discretivi, ma normativi, sono in atto. Del resto 28 anni di attesa e di espiazione sono pena perpetua per gli anziani e per i giovani sono causa di involuzione senile e di disfacimento organico. L'Italia, lo spero, darà esempio di rinnovamento e di progresso, togliendo dal novero delle pene la pena perpetua, perchè non è in facoltà dell'uomo scrivere la formula « senza tempo » come punizione dei propri simili.

Una parola deve esser detta sul disegno di legge concernente il ragguglio fra pene detentive e pene pecuniarie. Anche per questo progetto l'iniziativa parlamentare ha preceduto quella del Ministro — che arriva sempre in ritardo e non parlo del ministro Bosco — con precedenza assoluta su tutte le altre iniziative. Questo provvedimento, che è stato quasi paragonato ad un toccasana, è stato certamente inferiore alle aspettative. È evidente che il ragguglio fra le pene detentive e le pene pecuniarie è in contrasto con un principio indefettibile di giustizia, per il quale il nullatenente non deve pagare, nè può pagare, con la libertà, ciò che altri troppo facilmente paga col denaro. Come tutti sappiamo, il prezzo di conversione della pena pecuniaria è stato portato da 400 lire giornaliere a 5.000 lire. Ma, di fronte all'eccessività delle pene stabilite dal Codice e soprattutto dalle leggi speciali, come per il contrabbando, l'espiazione sarà lunga e dolorosa anche perchè, in vista della nuova norma della conversione, la durata della pena è stata portata da 3 a 4 anni, con l'aumento di un anno dei limiti dell'espiazione; e così il beneficio diviene inferiore a quello che era legittimo attendersi.

Ho creduto di soffermarmi per breve tempo sopra queste riforme che si proclamavano decisive per le sorti della giustizia, e che invece attendono di essere perfezionate, secondo quanto era richiesto dalle proposte di iniziativa privata. Ma per la riforma delle norme di questo Codice, che nella redazione esalta la filosofia giuridica e penale del fascismo, in contrasto con quella che fu propria degli enciclopedisti francesi, cui si ispirarono la rivoluzione del 1789 e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che cosa si è fatto?

Quando sono state presentate le riforme ad opera dell'iniziativa parlamentare, allorchè era chiaro che era naufragato il proposito di una riforma generale, esse furono accantonate, non solo, ma respinte in nome dell'armonia del nuovo futuro Codice, che non ammetteva soluzioni parziali dei singoli istituti.

Così siamo passati di Commissione in Commissione, senza riflettere che la modifica

di 15 o 20 articoli del codice Zanardelli, Codice elaborato da uomini veramente qualificati in questa materia e di grande risonanza nazionale, era più che sufficiente per avere un Codice invidiabile e tale da soddisfare tutti i bisogni della rinnovata coscienza nazionale.

Del resto, la debolezza del rifiuto a discutere i progetti di iniziativa parlamentare sopra le singole modificazioni, la volontà di non addivenire a una riforma generale, si deducono dal fatto che anche i Ministri sono stati costretti a presentare dei disegni di legge per la modifica di alcune norme e di qualche istituto del Codice, come quelli già esaminati, anche essi sollecitati e richiesti per molti anni invano.

Si sono discusse le uniche riforme proposte dal Governo, ma si sono tenute in frigorifero quelle di iniziativa parlamentare

Per la verità e per esattezza, due sole proposte, quella per le lesioni tra coniugi e quella sulla nuova disciplina della condanna condizionale, sono state presentate da chi vi parla, in precedenza a quelle fatte anche dalla Camera dei deputati. E non era tollerabile, senza una accusa specifica di indifferenza, che fossero approvate prima alla Camera dei deputati e poi al Senato.

Ora, le proposte numerose che abbiamo già ripresentato in questa IV Legislatura non sono foglie morte, ma linfa viva e necessaria per la ripresa della libertà e dei diritti dei cittadini, che non possono attendere ulteriore indugio.

Ho creduto, vista vana l'aspettativa della riforma generale dei Codici, riproporre per la discussione tutte le proposte già fatte, e ciò non per vano e sciocco orgoglio, ma perchè ho vissuto la mia lunghissima vita per questo anelito di vera giustizia, che ho sempre voluta uguale per tutti, e non sulla carta, perchè la legge deve rispondere alle aspettative, alle necessità e alle condizioni morali, politiche e sociali di un popolo come il nostro, che fu antesignano e maestro in questo campo e di esempio a tutti i Paesi.

Presentando, anzi ripresentando in questa IV legislatura le proposte che si riferivano a riforme invocate come necessarie e indispensabili dalla 1ª Commissione di stu-

dio del 1948, ho creduto di adempiere un mio preciso dovere, pago se queste mie iniziative serviranno di sprone ad accelerare la riforma generale dei Codici.

Mi permetto accennare al contenuto di queste modificazioni — in sintesi estrema — che ho ritenuto e ritengo indilazionabili, perchè le possiate vagliare. Per una impostazione tecnica e giuridica del Codice, che faciliti la ricerca di numerose norme sparse nel Codice, che hanno lo stesso oggetto e la stessa finalità, ho raccolto queste sotto lo stesso titolo dei « Diritti contro le libertà costituzionali ».

Tale proposta risale al 25 settembre 1958; sempre nel settembre 1958, con la collaborazione di egregi colleghi, in specie del collega Papalia, presentai una proposta per la riforma di norme contro le quali si appuntano le critiche costanti degli studiosi, perchè ispirate a concetti in antitesi con la Costituzione e le condizioni attuali del Paese.

È chiaro per tutti che una norma che non sia espressione attuale o riverbero senza ombre di un sentimento comune, è cosa morta ed è perfettamente inutile.

Ho riunito in detta proposta la modificazione o l'abrogazione di varie norme tra le quali quella della responsabilità obiettiva (ma che cosa aspettiamo?), in relazione al terzo comma degli articoli 42, 44 e 116 del Codice penale, norme nelle quali non la volontà o la consapevolezza dominano sovrane, ma solo una responsabilità brutta e meccanica per la quale si risponde di quello che non si è voluto. Era sufficiente per la loro modificazione che si fosse tenuto presente come guida l'articolo 45 del codice Zanardelli.

Altra norma modificanda si riferisce all'articolo 41 che riguarda il concorso di cause, uno dei più dibattuti articoli anche dal punto di vista filosofico. In questo articolo 41 si afferma che « il concorso di cause preesistenti o simultanee o sopravvenute, anche se indipendenti dall'azione od omissione del colpevole, non esclude il rapporto tra l'azione o l'omissione e l'evento ». Contro questa formulazione e disposizione sta la norma fondamentale del Codice che dichiara che « nessuno può essere punito per un'azio-

ne od omissione preveduta come reato se non l'ha commessa con coscienza e con volontà ». Si è chiesta (e tutto ciò si è chiesto fin dal 1948) la modifica dell'articolo 62 — ecco un problema importante — relativo alla provocazione, ritornando come a fonte purissima al codice Zanardelli, reintroducendo nella pena la differenza innegabile sulla gravità della provocazione. Ora che giustamente da un valoroso mio collega e compagno si è fatto un disegno di legge per la abrogazione dell'articolo 587 sui reati di onore in materia di omicidio e di lesioni personali, è evidente che ciò non sarà possibile approvare se prima non si riforma l'articolo 62, perchè considerare sullo stesso piano il fatto provocatorio, espresso con un aggettivo anche il più offensivo, e lo stato d'animo di un marito ingannato che scopre la consorte in braccio all'amante o in atteggiamento indubbio, senza considerare che in quel momento il furore sovverte la coscienza ed annulla la volontà perchè l'istinto brutale e selvaggio della vendetta risorge con una forza indomabile, sarebbe veramente opera non di uomini e di legislatori che, invece di ripetere *homo sum et nihil humani a me alienum puto*, agiscono come uomini veramente inconsapevoli.

Anche il tema avvincente e lungamente dibattuto, quello sugli stati emotivi e passionali disciplinati dall'articolo 90 del Codice penale, è stato riproposto sulle indicazioni di uno dei più grandi nostri autori, dal grande Patrizi. L'articolo 90 recita: « Gli stati emotivi e passionali non escludono nè diminuiscono l'imputabilità ». Contro coloro che sostengono, con un semplicismo per noi inspiegabile, che la gelosia, la passione amorosa, la collera, la sorpresa in flagrante, l'impossibilità di provvedere alle necessità di una vecchia madre non turbano la coscienza, la psiche o la volontà, si è levata la voce di un grande competente e maestro di tutti in questa materia: del professor Patrizi. Egli a proposito dell'articolo 90 così scrisse: « È riuscito inatteso ed increscioso, e non a me soltanto, che il nuovo Codice penale abbia assai poco concesso all'indirizzo psico-fisiologico dell'antropologia criminale, pure avendo il relatore, nel primo progetto, ri-

conosciuto il vantaggio nostro dell'indirizzo biologico anteriore. Sicchè Dante ha decapitato Iddio e il legislatore italiano ha decapitato gli stati emotivi e passionali. Aspettare bisogna e non disperare mai. La luce finirà di risplendere nella chiusa mente degli uomini ».

Per quanto attiene al Codice di procedura penale, in questa quarta legislatura è stata riproposta la modifica dell'articolo 489, in armonia con l'articolo 282 del Codice civile, secondo capoverso, perchè sia concessa al giudice penale, nell'assegnazione della provvisoria nei delitti di lesione colposa, la stessa facoltà che ha il giudice civile, e cioè la clausola della provvisoria eseguibilità. Ripresenterò la proposta di adeguare (secondo l'articolo 277) a tutti i reati previsti dalle leggi speciali la norma generale del Codice di procedura, per cui il giudice ha facoltà, non il dovere, di concedere la libertà provvisoria per i reati con pena edittale fino a 15 anni.

Ma quello che ci conforta a confidare nella bontà e nella giustizia delle nostre domande, è la vicenda che ha subito la proposta da noi presentata il 26 settembre 1958, con la quale si chiedeva la soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale relativo all'autorizzazione a procedere. Dovrebbero arrossire coloro che allora si opposero, dicendo che costituiva una disarmonia nell'armonia dei nuovi codici: una lezione più grave non potevano ricevere, e serva ad essi di monito per evitarne altre. In quella proposta avevo chiesto che fosse posto termine allo sconcio di una disposizione feudale come quella dell'articolo 16 del Codice di procedura penale; non ero il primo che avesse preso quell'iniziativa, contro l'articolo 16. La discussione risale al 17 novembre 1949 e fu relatore il compianto senatore Boeri, il quale sottolineò che l'articolo 16 era tipica espressione di una mentalità superata. Alla Camera fu presentata una mozione Calamandrei, Arata, Rossi Paolo e Saragat; la mozione fu ampiamente discussa dagli onorevoli Rossi e Targetti, ai quali l'indimenticabile nostro collega Zoli rispose: dichiaro che considero già approvata la proposta Berlinguer (con la quale, per la prima

volta, era stata richiesta l'abolizione di tale norma).

Ma, come sempre accade, i ripensamenti hanno impedito che l'abolizione avvenisse davvero. A testimoniare però della serietà delle nostre richieste è venuta finalmente la Corte costituzionale, proprio in questi ultimi tempi, che ha fulminato la norma di incostituzionalità. Una lezione più grossa di questa non credo che si sarebbe potuta dare: sarebbe stato molto meglio non aver fatto una simile figura.

Dovrò tornare anche a ripresentare il disegno di legge sulla riforma della giuria, dopo la serrata battaglia combattuta nel 1953, battaglia che terminò qui al Senato con una votazione di 122 contrari e 121 favorevoli. Dovremo riproporre, in sede di riforma del Codice di procedura penale, già migliorato nel 1955 con un disegno di legge di cui fui relatore su invito del valoroso amico onorevole Zoli, un disegno di legge per la partecipazione dei difensori ai primi atti dell'istruttoria, primo tra tutti l'interrogatorio e l'applicazione delle norme del processo istruttorio anche per la competenza del pretore.

Vi sono altri numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare presentati dai miei colleghi, che debbono essere portati in discussione; noi li appoggeremo, perchè danno un contributo essenziale alla costruzione di un Codice che sia degno dell'Italia rinnovata.

Avrei dovuto forse ascoltare, a questo punto, onorevoli colleghi, l'invito rivolto al vecchio pilota del « *Dernier voyage* » del Baudelaire: « *Pilota, vecchio pilota, leva l'ancora, parti per l'ultimo viaggio!* ». Non mi sono arreso, non abbandono il mio porto, perchè obbedisco al solo giudice che temo, la mia coscienza, che mi impone di dare anche il più modesto e il più umile dei contributi a quest'opera veramente degna. Mi auguro che si ponga mano subito alla riforma dei codici, perchè in quella trovino posto tutte le istanze delle quali, dal 1949, si attende l'accoglimento. Troppo materiale è stato ammassato, troppi studi sono stati fatti, troppe valutazioni: che cosa vogliamo studiare ancora per altri 4 anni? Ciò che

è già stato studiato, più autorevolmente e più profondamente, da coloro che non hanno da imparare più nulla da alcuno?

Chiudo questa pagina dolorosa col ricordo del pensiero espresso nella prima legislatura dai colleghi Persico, Azara e De Pietro in un ordine del giorno che è del 1948 (io sono vecchio e parlo di cose vecchie, ma parlo anche di quelle nuove): « Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile un disegno di legge che ponga finalmente termine a quella che è veramente una discrepanza del nostro Codice ». Dopo 15 anni siamo alle solite: aspettare altri quattro anni. Bisogna campare più di Matusalemme per vedere realizzata qualche cosa di utile e di necessario.

Ma ascoltiamo, dopo quindici anni, queste voci che sono certamente più autorevoli della mia.

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia*. Scusi, senatore Picchiotti (so che lei accetta sempre una cortese interruzione), desidero precisare che i quattro anni previsti nel disegno di legge, che evidentemente è modificabile dalle Camere, rappresentano il termine massimo per tutti e quattro i Codici. È prevista anche la possibilità non soltanto di anticipare taluni dei Codici, come quello di procedura penale che ovviamente è il più urgente, ma anche dei libri singoli di Codici. Per i quattro Codici io credo che il termine, globalmente, non sia eccessivo.

P I C C H I O T T I. Lei è stato così cortese da mandarmi gli studi, ed io li ho già utilmente letti. Ma io domando se non sarebbe meglio, invece di fare questa riforma, prendere in considerazione le riforme già fatte ed alle quali occorre ritornare. Se rifacessimo ciò che è già stato fatto, lo faremmo in modo peggiore. Se i colleghi potessero prendere visione di quei tre volumi riconoscerebbero la giustezza delle mie osservazioni.

Non c'è bisogno di Commissioni, ce ne sono state troppe. Siamo già alla quarta, alla quinta, e faremo la sesta e la settima. Onorevole Ministro, non siamo tutti persuasi come lei della riforma. Se si danno quattro

anni di tempo per lo studio vedrà che i quattro anni saranno superati perchè l'esperienza ce lo ha insegnato. Fare le Commissioni, in questo Paese, significa non risolvere mai alcun problema.

Ma se i Codici rinnovati — ecco l'altro punto — non trovano interpreti autorevoli, illuminati e svincolati da ogni pastoia e soggezione, quale sarà il destino delle leggi, anche le più sagge? Così ci siamo battuti e ci batteremo per l'indipendenza della Magistratura guardando, uomini al tramonto, ai giovani perchè sentano l'altezza di questo che non può essere una *routine* o mestiere, ma sacerdozio al quale ci si accosta con dedizione, con spirito di sacrificio e con meditazione.

Giudicare è l'atto più nobile che a un uomo possa essere affidato perchè, a parte la considerazione di esigenze sociali, nessuno è così in alto da poter essere degno di questo potere dispensatore di vita o di morte verso il proprio simile.

Ma il magistrato deve anche sentire che collaboratore, che ausiliatore, che compagno in questo tormentato viaggio sul terreno scabroso della giustizia è l'avvocato, si intende, degno di questo nome. Questo, come scrisse nel suo aureo libro Zanardelli, deve in ogni occasione, in ogni frangente più difficile e grave, rimanere fedele alla sventura, consolatore e vindice di tutte le sciagure. Esso deve far sua la nobile divisa del combattente — come diceva Dumolin, *veritas vincit* — e pensare sempre che la verità e l'eloquenza sono inseparabili e che l'una e l'altra sgorgano dal cuore.

I professionisti hanno nei loro ricordi inobliviabili la grandezza eroica di Mario Pagano che levò la voce contro il tiranno ed affrontò serenamente il patibolo per non cedere alla violenza.

Noi crediamo fermamente a quei giovani magistrati i quali, a prezzo di durissime prove, si accingono a una vita di rinunzie, di sacrificio e di responsabilità. È proprio il caso di dire che nell'arco di vita l'incontro fra i vecchi e i giovani è opera fruttuosa del destino. Abbiamo avuto da loro questo insegnamento, in questi ultimi tempi: la ribellione a leggi che non rispondono più alle

condizioni attuali ed il ricorso alla più alta giurisdizione giudiziaria, alla Corte costituzionale. E per l'opera dei giovani pretori che la Corte ha potuto prendere cognizione, esaminare e dichiarare ad ogni pie' sospinto la incostituzionalità di certe norme. Gliene siamo veramente grati.

È inutile ripetere che i magistrati hanno privilegi e condizioni che altre categorie non hanno, come se giudicare l'uomo essere arbitro della vita, della libertà, del patrimonio del cittadino potesse reggere al confronto con ogni altro ufficio per quanto delicato e difficile. Ripeto quello che l'esperienza di parlamentari, come Conti, ci ha detto: « Il giudice quando abbia corredo di studi, dedizione al sacrificio, indipendenza, non può avere, specialmente sul terreno economico, preoccupazioni di alcun genere ».

Ecco perchè la critica, anche se acerba, (meno acerba di quanto sarebbe necessario) sulla povertà del nostro bilancio, è ispirata a criteri di onestà e di giustizia. S'intende subito che quando lo Stato abbia collocato, come è doveroso, in alto la posizione del giudice, potrà pretendere che non solo siano interpretate le leggi con senso rigoroso di imparzialità, ma potrà denunziare certe decisioni come ritorno ingiustificato a tempi ormai superati. È questo un tema appassionante ed interessante che meriterebbe un più largo commento.

Ad ogni modo è bene che si intenda che i principali loro collaboratori, i professionisti, non possono nè essere riguardati come degli speculatori che tentano di sorprendere la loro buona fede, nè come dei mercenari che umiliano ed insozzano la toga per più o meno laute prebende. Quando le leggi siano oneste e sagge ed i magistrati tali da ispirare fiducia per la loro onestà, intelligenza, obiettività e serenità, occorre che il loro numero, attraverso i concorsi, sia tale da risolvere il problema assillante della celerità delle decisioni. E non solo questo inconveniente non può continuare, ma deve cessare lo sconcio di vedere alla Suprema Corte fissati per la stessa udienza trenta, quaranta processi, non contumaciali o di ricorso per contravvenzione al latte, bensì per omicidio volontario. La lentezza delle decisioni è causa di

amarezze, di dolori e di rinunzie insopportabili.

Ho fatto il 3 luglio un'interrogazione che ancora non è apparsa in Aula per la discussione e che mi permetto di segnalarvi: al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se la disfunzione dell'Amministrazione della giustizia debba ancora continuare nonostante gli incensi e gli inni verbali tributati ad ogni pie' sospinto, constatando ogni giorno di più la lentezza con la quale essa si muove. Si pensi ai processi civili, interessanti famiglie ridotte alla miseria più nera perchè hanno perduto in incidente stradale il loro sostegno più valido, rimandati di un anno per un semplice rinvio che sarà seguito poi da altri.

In queste condizioni, non aureole di gloria o corone vanno poste sul capo della dea, ma il segno inconfondibile del lutto. Non è il caso di ricordare come ogni giorno siano messi a ruolo in Cassazione 40 e più ricorsi ed alla Corte dei conti, nonostante il generoso sforzo del personale, circa 250 mila pratiche siano in sofferenza. Specialmente il ricorso per le pensioni non può procrastinarsi nel tempo, per impedire che le malignazioni e le cattive lingue continuino a dire e commentare che la legge è uguale, ma per i furbi ed i privilegiati. La giustizia è come la moglie di Cesare: non può essere sospettata.

Se le leggi e gli interpreti saranno degni della loro alta funzione non è possibile consentire che questi ultimi non abbiano sedi degne, ed occorre che anche sotto questo aspetto non si continui a fare la politica della lesina o a trincerarsi dietro il facile slogan dell'impossibilità economica. Non è consentito che i magistrati, i quali debbono essere sereni ed indisturbati nella soluzione di problemi così importanti, non abbiano uffici indipendenti e per non essere distratti dai colleghi che debbono dedicarsi alle loro pratiche nella stessa stanza, debbano cercare rifugio nella serenità delle proprie case e disertare il più possibile l'ufficio.

Occorre sottolineare un'altra esigenza che non è certo minore e cioè quella degli edifici carcerari. Non è possibile ammettere che vi siano carceri come quello, ad esempio,

di Livorno e quelli di tante altre città, nelle quali la gente vive ammassata e dove degli indiziati di delitto sono a contatto con coloro che hanno una specie di conto corrente con il carcere.

A meno che non vi siano degli stravaganti i quali, come le cronache riportavano in questi giorni, non chiedano di essere messi in galera per poter scrivere in quiete un romanzo. Ma tollerare che una creatura umana, anche la più iniqua e criminale, viva come si vive a Volterra ed a Porto Longone, trasformata nel nome vezzeggiativo di Porto Azzurro, non è più possibile. Il Mastio di Volterra è un luogo nel quale neanche le bestie potrebbero avere asilo. Nonostante che i dirigenti cerchino di alleviare le torture dei condannati non è possibile uscire di lì senza un brivido di dolore od un atto di rivolta.

Questa non è espiazione, sia pure dura, ma è un atto di bestialità. Dopo una delle mille visite che ho fatto, anche recentemente, in quella casa di pena, ho istintivamente rivolto questa interrogazione al Ministro di grazia e giustizia, che mi permetto leggersi: « L'interrogante, dopo aver segnalato più volte lo stato disumano nel quale, per lo spazio che non consente respiro, sono costretti a passare tutta la loro esistenza i carcerati del Mastio di Volterra, chiede se non sia il caso di cessare di spendere inutilmente dei milioni per soddisfare le necessità primarie e fisiologiche con l'abolizione del bugliolo, ma togliendo così ulteriore spazio alla capacità insopportabile dell'abitacolo, senza rendersi conto che la penuria dell'acqua è tale da rendere il rimedio peggiore del male. Il Mastio di Volterra potrebbe diventare anziché un luogo di pena inumana, un luogo di attrazione turistica e di bellezza incomparabile per la superba posizione nella quale è situato e per la nobiltà artistica della sua costruzione ». Deve anche sparire, per un elementare senso di giustizia, la differenza nell'espiazione della pena fra un carcere nel quale vi è lavoro, aria, luce ed un altro nel quale l'assenza di igiene, l'agglomeramento e le compagnie le più eteroclite, sono la triste realtà di ogni giorno.

L'onorevole Amatucci, esaminando questo problema, scriveva che occorrono stanziamenti per 50 o 60 miliardi, necessari per un risanamento totale e per la soluzione di questo gravissimo problema.

Questa necessaria riforma potrà dare alla pena il significato reale di una umanizzazione finora sconosciuta. Il fine della pena non è infatti tormentare ed affliggere, ma redimere. Questo è l'ammonimento che un uomo che è stato gloria d'Italia nel campo giuridico sociale ci ha lasciato: « Saranno prescelte quelle pene che faranno un'impressione più efficace e durevole nell'animo degli uomini. Migliaia di infelici, con la miseria voluta e tollerata dalle leggi che hanno sempre favorito i pochi ed oltraggiato i molti, sono lacerati e torturati ». Sono, queste, parole di Beccaria.

A questo penso sia utile accoppiare le parole che sull'asprezza delle pene ci ha tramandato il professor Tanzi: « Venti e più codici in Europa, di cui il più antico è quello napoleonico, non sono che leggi varianti in un testo ideale ed internazionale che è opera dei secoli. I codici troppo severi non attenuano la criminalità, anzi la esasperano. Pertanto, la lunga pena apparisce come un arido numero che non parla al sentimento ». Riflettano coloro che difendono la pena perpetua!

Ma noi questo patrimonio di pensiero che abbiamo ricevuto lo abbiamo difeso fin da quando indossammo per la prima volta la toga e non lo disperderemo perchè ha segnato per l'Italia il riconoscimento della sua grandezza sul terreno del diritto.

Basta questo grande precetto, che ha varcato ogni barriera, per innalzare un popolo: *honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere*.

Ho dovuto, poichè dobbiamo camminare in fretta, trascurare l'esame di molti altri problemi che saranno affrontati con maggiore profondità dai miei colleghi e compagni. Soprattutto non ho fatto parola di una riforma, quella della legge di pubblica sicurezza, per la quale ho presentato un completo progetto di riforma che spero avrà esito positivo, soprattutto dopo quindici anni di attese e dopo che la Corte costitu-

zionale, come avevamo invano diagnosticato nei nostri interventi, ha fulminato decine e decine di norme di incostituzionalità. Eppure, oltre la formula galileiana « eppur si muove », la legge attuale impera come se nulla fosse avvenuto. Ho accennato in sintesi a questi pochi problemi che aspettano di essere risolti. Le riforme richiedono somme non indifferenti e queste, come si sono trovate per tutti gli altri bilanci, debbono essere trovate per questo che è il bilancio « termometro » della civiltà e del progresso del nostro Paese.

Avevo letto un titolo, prima del Congresso dei magistrati, cioè « la crisi della giustizia ». È stato ora ribadito a conferma della nostra tesi. Nell'articolo che segnava le linee di quel prossimo, ed ora avvenuto, Congresso, trovai queste frasi: « La crisi della giustizia in Italia non può più oltre essere ignorata; essa è crisi di uomini, poichè ancora molti sono i magistrati, in specie quelli di alto grado, che restano ancora ancorati a concezioni autoritarie della giustizia, inconcepibili in regime democratico. Essa è crisi di mezzi, perchè ancora il nostro processo resta fermo ai cancellieri amanuensi ed ignora ogni progresso tecnico atto a snellire e rendere più sicure le procedure; essa è crisi di organici, giacchè la nostra Magistratura non ha un numero sufficiente di giudici per assicurare una giustizia sollecita; essa è crisi soprattutto di codici ».

Gli attuali codici sono assolutamente inadeguati alla libertà conquistata. La democrazia in 16 anni non ha ancora trovato il modo di abrogare o sostituire il codice penale. È un lamento generale che io raccolgo, senza tediarmi oltre. Colleghi, vi parlo spoglio di ogni scoria deteriore. Vorrei, credetelo, chiudere questi occhi se, facendo ognuno appello alle qualità migliori di noi stessi, ci sentissimo una volta tutti fratelli, come nell'ora della disperazione e del pericolo, per dare all'Italia, che non è l'Italia dei morti, ma di Leonardo, di Galilei, di Dante, leggi come quelle che ci fecero grandi nel passato e che sono testimonianze di una civiltà che non tramonta.

Ad ogni modo, come abbiamo atteso, attenderemo fino all'estremo della nostra vita

perchè siamo sicuri che il terreno sul quale abbiamo gettato la semente darà i frutti agognati. Non disarmeremo. Siamo in piedi così spesso a dolorare per i nostri colleghi che ci hanno lasciato per sempre!

Ma che vale la vita se non lascia eredità di affetti? Sentiamo finalmente che la più grande forza nostra è credere nell'idea che ognuno ha difeso sempre con passione e dedizione; ma ogni fede è illusione e tormento se non la sostiene o la assiste una virtù che tutte le altre domina e contiene: l'onestà. Se questo avverrà, la nostra parola, la nostra azione comune saranno il vero, autentico carne della giustizia che non inganna nè tramonta. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti	219
Hanno ottenuto voti i senatori:	
Pignatelli	95
Valsecchi Athos	91
Spezzano	64
Voti dispersi	12
Schede bianche	50
Schede nulle	3

Proclamo quindi eletti i senatori Pignatelli, Valsecchi Athos e Spezzano.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Senatori votanti	219
Hanno ottenuto voti i senatori:	
Passoni	118
Braccesi	98
Pesenti	64
Voti dispersi	3
Schede bianche	30
Schede nulle	2

Proclamo eletti i senatori Passoni, Braccesi e Pesenti.

Proclamo, infine, il risultato della votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza al debito pubblico:

Senatori votanti	219
Hanno ottenuto voti i senatori:	
Maier	97
Roselli	96
Samaritani	64
Voti dispersi	7
Schede bianche	48
Schede nulle	2

Proclamo eletti i senatori Maier, Roselli e Samaritani.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Kuntze. Ne ha facoltà.

K U N T Z E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brevità del tempo di cui disponiamo per la discussione del bilancio della Giustizia non consente l'approfondito esame di taluni problemi sui quali io intendo soffermarmi. È necessaria un'opera di sintesi, ma la sintesi non è mai esente da lacune. Io ne chiedo venia a voi, onorevoli colleghi, sin da ora, e mi voglio augurare che altri colleghi, i quali interverranno dopo di me, più provveduti di me, possano colmare le lacune del mio dire.

Ecco perchè, anche in relazione a queste eventuali manchevolezze del nostro intervento, noi ci proponiamo, all'occorrenza, di tornare sugli argomenti di questa breve trattazione, anche con proposte di legge, ove dal Governo non venisse, a tali problemi, data adeguata soluzione.

In questo breve intervento io intendo occuparmi della progettata riforma dell'ordinamento giudiziario, cui è connessa la necessaria, urgente, indilazionabile, direi, riforma del Consiglio superiore della magistratura.

E, prendendo le mosse dalla dettagliata e diligente relazione del nostro collega senatore Angelini Armando, nella quale si accenna a quella crisi della giustizia di cui tanto si parla in tutti gli ambienti, forensi e non

forensi, vorrei dire che è chiaro che, quando si parla di crisi della giustizia — e i magistrati ne parlano, ne hanno parlato, anzi hanno intitolato a questa crisi i loro temi congressuali; e ne parla quel giudice, Glini, ricordato nella relazione del senatore Angelini —, non si vuol fare riferimento a una crisi dell'istituto come qualche volta si tende ad equivocare, cioè nel senso che si possa ritenere che l'istituto sia marcio, sia corrotto, sia inidoneo ai suoi compiti. Non è crisi dell'istituto, ma è crisi di funzionamento della macchina della giustizia, della giustizia in concreto.

La prima fonte di tale crisi — come è stato ricordato dal nostro compagno e collega Gullo, in Commissione — è crisi della legge; e di questa crisi non crediamo, noi, di potere astenerci dall'affermare che la principale responsabilità, se non la sola responsabilità, ricade sul Partito di maggioranza relativa, che dal 1948 ad oggi ha avuto il quasi monopolio del potere. Crisi della legge, non soltanto, come si afferma nella relazione, da un punto di vista di tecnica legislativa, di oscurità della norma, di difficoltà di interpretazione; no, crisi della legge per inadeguatezza, per una duplice inadeguatezza: inadeguatezza alle norme della nostra Costituzione, inadeguatezza ai tempi, in relazione ai rapporti sociali ed economici in continuo sviluppo.

Qualche altro collega certamente svilupperà più ampiamente e assai meglio di me tale concetto. Io intendo limitare il mio esame alle leggi fondamentali che regolano il funzionamento dell'amministrazione della giustizia, cioè, come ho detto, all'ordinamento giudiziario, alle norme sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

Se opera seria di critica va fatta, questa critica non deve essere certamente soltanto demolitrice, ma deve essere costruttiva.

Ed anche qui occorre prendere le mosse da quella che è la legge fondamentale dello Stato, dalla nostra Costituzione. Occorre, onorevoli colleghi, tener sempre presente questo, che non bisogna distaccarsi dalla Costituzione, non bisogna disubbidirle, non bisogna eluderla come purtroppo assai spes-

so si è fatto finora da parte dei Governi che si sono succeduti fin dal 1948. Si è detto autorevolmente, anche in Commissione, che la autonomia del magistrato, di cui tanto si parla, va innanzitutto ricercata e difesa nella coscienza stessa dei magistrati, per cui non vi sono leggi che valgano a difenderla se questa vacilla. Sono belle parole indubbiamente, in cui vi è certo un fondamento di verità. Certamente il magistrato deve trovare prima in se stesso la difesa della propria indipendenza, ma, scendendo dalla astrattezza metafisica della frasi fatte e dei luoghi comuni e venendo al concreto, che è quello che effettivamente come legislatori ci riguarda e di cui dobbiamo occuparci, non si può dimenticare che i magistrati sono uomini e come tali, per forza di cose, necessariamente sensibili ai problemi che li riguardano e li interessano da vicino. Chi è stato parlamentare nella passata legislatura certamente ricorderà le pressioni e le sollecitazioni che a deputati e a senatori, a ciascuno di noi, in occasione della discussione del disegno di legge che doveva poi divenire la legge 4 gennaio 1963, n. 4, sono pervenute da parte di magistrati di ogni categoria e funzione per suggerire soluzioni di favore in relazione a determinate situazioni e finanche promozioni *ad personam*, che, accolte in una prima stesura del disegno di legge sull'aumento degli organici in Magistratura, furono, ad onore del Parlamento ed anche suo, onorevole Ministro, cancellate dal testo definitivo.

Io credo che non sia inopportuno ricordare soprattutto la nostra accanita, ferma, decisa opposizione a quel disegno di legge originario nel quale erano state inserite queste storture, che non riguardavano nemmeno l'oggetto della legge, pur di favorire determinate persone o categorie di persone. Ascriviamo a nostro merito, senza falsa modestia, onorevoli colleghi, di avere condotto quella battaglia nell'altro ramo del Parlamento e di essere riusciti a convincere anche i nostri avversari e a vincere finalmente quella battaglia. Quelle che io ho detto sono forse verità amare, ma tanto più amare per me che in Magistratura mi sento onorato di avere prestato tanti anni di servizio . . .

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia*. Lei sa, onorevole Kuntze, a proposito dei noti emendamenti, che essi provenivano da tutte le parti politiche, nessuna esclusa. Quindi chi è senza peccato scagli la prima pietra!

K U N T Z E. Onorevole Ministro, questa è un'obiezione che, mi consenta dirle con tutto il rispetto dovuto alla sua persona, non è degna di lei. Essa fu mossa anche nell'altro ramo del Parlamento. È vero che c'era anche un emendamento di parte nostra che aveva carattere del tutto personale, ma questo emendamento fu immediatamente ritirato. Rimasero gli altri ed io non dico, signor Ministro, perchè lei lo sa meglio di me, da quale parte provenivano quegli emendamenti.

Ho detto, onorevoli colleghi, che queste sono verità amare, ma vanno dette proprio per affermare che, se l'indipendenza del magistrato va difesa innanzitutto nell'usbergo di ogni singola coscienza, essa va difesa anche dall'esterno.

Da quanto premesso, ritengo sia già chiaro il concetto da me sostenuto: che tale difesa si concreta: primo, in un ordinamento giudiziario aderente alla Costituzione, moderno, adeguato ai tempi e al regime democratico; secondo, in una riforma del Consiglio superiore della magistratura che impedisca ogni indebita, ogni illegittima ingerenza del Ministro nella sua attività e nelle funzioni che sono proprie del Consiglio superiore.

Sul primo punto va, innanzitutto, ricordato che la legge 4 gennaio 1963, n. 4, mentre ha gettato le basi per sanare, almeno in un prossimo avvenire, come ci auguriamo, la grave situazione determinatasi nell'Amministrazione della giustizia per la deficienza dell'organico; mentre ha segnato un innegabile progresso nel sistema delle promozioni (di cui però ci occuperemo fra un istante sebbene ella, onorevole Ministro, conosca già il mio pensiero) non ha però risolto i problemi dell'ordinamento giudiziario; tuttavia, anche limitatamente al problema delle promozioni, è inconcepibile che si

adottino sistemi di qualsiasi natura — o quello che è stato adottato con la legge del 4 gennaio o quello precedente o qualunque altro che possa essere comunque escogitato — basati su una progressione di carriera nella Magistratura, nella quale, a termine di Costituzione, i magistrati sono distinti solo per funzione e non per gradi.

La soluzione adottata dalla legge del 4 gennaio è interlocutoria, transitoria, dovendo tutto il problema essere riveduto, come ella, onorevole Ministro, ci promise, in sede di riforma organica dell'ordinamento giudiziario. Questa promessa fu fatta da lei allorché, nell'invitarci all'approvazione di quel disegno di legge, affermò che il problema avrebbe formato oggetto di rinnovati studi in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario, che ella s'impegnò a presentare al più presto. A quell'impegno noi la richiamiamo.

Sappiamo che il problema è allo studio di una Commissione consultiva da lei nominata (e non possiamo associarci ai criteri cui ella si è ispirata nella nomina di quella Commissione, i quali hanno ignorato completamente il nostro Gruppo parlamentare), ma all'impegno da lei assunto noi intendiamo richiamarla, riservandoci, in caso di inerzia o di ritardo da parte del Governo, di presentare, come Gruppo comunista, opportune proposte di riforme.

Che cosa chiedono, onorevoli colleghi, i magistrati italiani? Chiedono delle cose impossibili? Chiedono delle cose che sono fuori della realtà o del nostro ordinamento costituzionale? Niente di tutto questo. I magistrati italiani chiedono solo l'attuazione piena e completa della Costituzione. La brevità del tempo non mi consente di entrare (come vorrei) in dettagli; ma un'affermazione va subito fatta: l'ordinamento attuale dell'Ordine giudiziario è vecchio, anacronistico, costituito ancora da una legge fascista del 1941 alla quale sono stati solo apportati dei ritocchi da una legge del 1946. Occorre far presto, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Siamo già in ritardo, e giustamente deplorava poco fa l'onorevole Picchiotti il fatto che non si riesce, dopo anni ed anni di studio, a varare una valida rifor-

ma dei codici. Ma questa è una materia molto più semplice, è una materia molto più limitata, e sarebbe possibile varare queste riforme con una maggiore sollecitudine.

Siamo già in ritardo, dicevo, e giustamente i magistrati affermano che quello che era, e doveva essere, solo un problema giuridico di adeguamento della legge alla Costituzione, è invece diventato un problema politico per la resistenza opposta ad una organica riforma dai vari Ministri succedutisi al Dicastero della giustizia dal 1948 in poi.

Non vorrò qui occuparmi dell'inevitabile interferenza che i vari aspetti dell'ordinamento giudiziario spiegano sull'ordinamento processuale, specie sull'ordinamento processuale civile, perchè ciò mi porterebbe inevitabilmente molto lontano e mi farebbe sconfinare dai limiti che ho imposti al mio breve intervento.

La base fondamentale dell'ordinamento giudiziario, ove si voglia veramente il suo adeguamento alla Costituzione, non può essere che una sola, quella dell'abolizione della carriera, così come era previsto nella proposta di legge dell'onorevole Amadei presentata alla Camera nella passata legislatura. È stato già detto che la carriera genera il cosiddetto « carrierismo », il conformismo, la preoccupazione di sentenze dotte, distraendo il magistrato dal suo compito fondamentale che è quello di rendere giustizia. Io non voglio insistere su cose dette e ridette non solo in quest'Aula ma in tutti i congressi, che fino ad oggi si sono succeduti, di magistrati e di avvocati.

Il problema non è tanto quello di eliminare gli inconvenienti che indubbiamente esistono e sono gravi, ma è quello di obbedire, di rendere pieno e completo omaggio alla Carta costituzionale. Se è vero — e nessuno può metterlo in dubbio perchè la lettera della legge è chiara, e *in claris non fit interpretatio* — che la Costituzione distingue i magistrati solo per funzione, occorre avere il coraggio di sopprimere ogni e qualsiasi sistema di promozione concretando l'avanzamento solo in una progressione economica e affidando al Consiglio superiore il compito di assegnare i magistrati alle fun-

zioni per le quali li riterrà più idonei.

E non si dica (obiezione un po' curialesca e pedante) che la Costituzione stessa in altro articolo parla di promozione dei magistrati, perchè a questo sarebbe facile rispondere con gli argomenti che, proprio in occasione della discussione della legge del 4 gennaio, furono portati e dai proponenti di quella proposta di legge di riforma, onorevole Amadei ed altri, e da altri componenti della Commissione della Camera della quale allora io facevo parte.

È chiaro che allorchè si parla di promozioni non si vuole intendere promozioni in una progressione di carriera fino alle più alte vette della Magistratura, ma solamente le promozioni dell'ingresso in Magistratura, del passaggio nei primi gradi della Magistratura . . .

M O N N I . Come fa a limitare questa norma solo all'ingresso in Magistratura? Parla di promozioni, la Costituzione.

K U N T Z E . Lei mi deve mettere d'accordo quello che lei sostiene con l'affermazione precisa, categorica della Costituzione che i magistrati si distinguono solo per funzioni e non per grado. Quando lei mi avrà dimostrato che quest'affermazione, che è antecedente a quella sulle promozioni, è una, come avrebbe detto Marciano, finestra vuota, cioè una di quelle finestre costruite senza che vi sia apertura, solamente per armonia architettonica, allora io mi inchinerò, onorevole collega Monni, alla sua opinione. Ma fino a quando ella questo non mi avrà dimostrato, io resterò fermo nella mia opinione, che del resto non è mia soltanto ma è condivisa da tanti altri giuristi molto più autorevoli di me ed anche da molti magistrati.

E non credo, onorevole Ministro, che nemmeno si possa opporre l'ostacolo che deriverebbe dall'inamovibilità del magistrato. È stato ricordato, stamattina in Commissione, che addurre l'inconveniente non è ragione di risoluzione di un argomento.

Un inconveniente non può essere di ostacolo all'applicazione della legge. I rimedi ci sono, i rimedi si possono trovare, per-

chè a difficoltà contingenti si potrebbe superare con opportune norme che prevedessero, come praticamente prevedono oggi in relazione alle promozioni, la sospensione dell'inamovibilità nel caso di conferimento al magistrato di diverse funzioni. Ciò non potrebbe dar luogo ad arbitri di sorta, perchè i singoli provvedimenti non sarebbero affidati ad un potere estraneo o al Potere esecutivo, ma ad organi di autogoverno della Magistratura e cioè al Consiglio superiore.

Altro problema da tener presente nella riforma dell'ordinamento è quello dei Consigli giudiziari presso le Corti di appello i quali ancora vivono la vita che ad essi era imposta dall'ordinamento fascista. Questi Consigli giudiziari attendono all'articolazione dell'autogoverno all'interno dell'Ordine giudiziario e vanno adeguati ai principi dello Stato democratico.

Quante cose ancora, onorevoli colleghi potrebbero dirsi, ma io accenno soltanto, per quell'obbligo di brevità che mi sono prefissato e che più che derivare da un'autoimposizione deriva dai ferrei limiti di orario che ci sono stati imposti, ad un altro problema che riguarda una proposta che è stata ventilata, che è stata molto discussa, combattuta e sostenuta, la proposta relativa all'eleggibilità dei giudici minori, cioè conciliatore e vice pretore onorario. Si è proposto che questi giudici, i quali esercitano le prime funzioni della giustizia, siano eletti dal Consiglio comunale o dalle assemblee riunite dei Consigli comunali facenti parte del mandamento. Lo so che a questo vi potrebbe essere un'obiezione di ordine costituzionale perchè l'assunzione dei magistrati spetta, a norma della Costituzione, al Consiglio superiore, ma tutto ciò riguarda una legislazione *in fieri* e nulla vieta che anche la nostra Costituzione, ove non sia più aderente ai tempi, possa essere modificata in futuro; per il momento, onorevoli colleghi, potrebbe essere fatta rivivere una norma che poi fu soppressa, perchè, quando i conciliatori venivano nominati dal re, venivano nominati sulla base di una terna proposta dai Consigli comunali. Il fascismo, accentrando in sé tutti i poteri, abolì anche questo potere d'iniziativa dei Consigli comu-

nali che credo potrebbe essere ripristinato senza fare alcuna offesa ai poteri del Consiglio superiore.

Accenno soltanto, onorevoli colleghi, ad un problema che attiene all'ordinamento giudiziario ma che è intimamente connesso alla progettata riforma dei codici. Intendo riferirmi alla proposta della costituzione del giudice unico di primo grado, alla quale anche ella, onorevole Ministro, accennava stamattina in Commissione come a una di quelle proposte sulle quali debba essere portato lo studio della Commissione consultiva da lei nominata.

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non ho parlato di giurisdizione unica, bensì di unificazione del primo grado di giurisdizione.

K U N T Z E. Ho capito. Però a questa — lei me ne dovrà dare atto — è collegata la proposta, che parte anche da cattedre autorevoli, del giudice unico. Del resto ella sa meglio di me che non è una novità, ma se ne discute dai tempi di Mortara. Mortara, infatti, era uno dei sostenitori dell'istituzione del giudice unico.

Io credo che questa riforma, auspicata da taluni settori, debba essere attentamente considerata e vagliata, perchè ritengo che porterebbe indubbiamente allo snellimento e ad una vera concentrazione del processo, in modo che la decisione che e parti attendono potrebbe essere più rapida e alle volte, forse, più conforme a giustizia. È certamente illusorio, diciamo così con tutta chiarezza, pensare che il giudizio collegiale dia una maggiore garanzia. Chiunque di noi abbia una certa conoscenza di quel che sono le camere di consiglio, molte volte, non per volontà dei magistrati, ma per necessità di cose, data la mole di lavoro che i collegi sono costretti ad affrontare, sa come quelle decisioni non siano frutto di un ponderato esame collegiale, ma frutto invece dell'opinione del solo relatore.

Sarebbe stato troppo lungo tratteggiare lo schema concreto di una riforma organica dell'ordinamento giudiziario e forse si sarebbe andati anche al di là degli scopi di un

intervento in sede di bilancio. Abbiamo soltanto potuto e voluto accennare ad alcuni dei criteri più importanti cui la riforma, secondo noi, dovrebbe ispirarsi.

Per quanto attiene invece al problema del Consiglio superiore della Magistratura, più delicato e più grave, quasi cinque anni di applicazione della legge istitutiva e di funzionamento dell'organo non solo non hanno reso inattuali le critiche che un nostro compagno, il senatore Terracini, muoveva al disegno di legge nel 1958, ma le hanno rese, se così si può dire, ancora più vive ed attuali, tanto che esse sono state fatte proprie e quasi letteralmente trasfuse nella relazione presentata sull'argomento all'undicesimo Congresso dei magistrati. Io non ho che da ribadire qui le stesse formulazioni fatte allora. In questa Assemblea nella seduta del 12 marzo 1958 il senatore Terracini affermava: « Il Consiglio viene fuori come puro strumento a disposizione del Ministero di grazia e giustizia », e proseguiva: « Con innocente ottimismo potrei anche dire che il Consiglio superiore è al servizio della Magistratura; ma esso non è organo al servizio della Magistratura: esso ha da essere l'organo di governo della Magistratura, deve essere uno strumento per governare la Magistratura. Ed invece attraverso quest-disegno di legge il governo della Magistratura resterebbe in quelle stesse mani nelle quali da un secolo si trova, che non vogliamo mollarlo per esercitare ancora la loro pressione ».

È anche recente, onorevole Ministro — lo leggevo nell'ultimo numero della rivista « Temi » — un articolo di un alto magistrato, Francesco Talassano, che oggi gode il meritato riposo con l'onorifico grado di primo Presidente della Corte di cassazione. Egli diceva a proposito di questo disegno di legge, diventato poi legge: « Si creava il Consiglio superiore della Magistratura sopra il Ministro; però, quando bisognava cercarlo, dove bisognava cercarlo? Bisognava cercarlo sotto il Ministro! ». Sono parole di questo magistrato.

Io non vorrò qui, onorevoli colleghi, ripetere tutte quelle critiche che allora dall'onorevole Terracini furono mosse alla legge,

ma non si possono tacere alcune delle più gravi incongruenze di quella legge, la quale non ha creato un organo di autogoverno della Magistratura, ma ha voluto solamente eludere la Costituzione, dando la sensazione che ad essa si fosse fatto ossequio e creando invece un organismo il quale non risponde a quelle finalità che la Costituzione si proponeva nelle norme che vanno dall'articolo 105 in poi. Ed è certo che l'articolo 10 di quella legge attribuisce al Consiglio superiore tutti i compiti che ad esso sono demandati dall'articolo 105 della Costituzione. Ma il legislatore di quel tempo dà con una mano e poi riprende con l'altra. Infatti, al successivo articolo 11, al primo comma, configura il Consiglio superiore come un organo inerte, stabilendo che tutto deve partire, in materia di assunzioni, in materia di promozioni, in materia di trasferimenti, dall'iniziativa e dalla proposta del Ministro, per cui il Consiglio superiore non può intervenire e provvedere senza l'iniziativa del Ministro. La legge si esprime proprio con queste letterali parole: « richiesta del Ministro ». Manca la richiesta del Ministro? Il Consiglio superiore resta inerte, non ha possibilità di iniziativa. Ora, questo è contrario alla volontà dei costituenti i quali, quando scrissero quelle norme e le inserirono nella Costituzione, furono effettivamente ispirati dalla volontà di fare della nostra Magistratura un potere autonomo, un potere nettamente indipendente dal Potere esecutivo, come non era mai stato in quasi un secolo di storia, in modo da poter effettivamente dare ai magistrati la sensazione di non dover temere nulla da parte del Potere esecutivo.

Ma ancora più grave, onorevoli colleghi, è il contenuto del terzo comma di quell'articolo 11 che, come dicevo, toglie con una mano quello che con l'altra già era stato dato attraverso l'articolo 10. In tale terzo comma è detto testualmente che per il conferimento degli uffici direttivi — badate: di tutti gli uffici direttivi, ad esclusione solo dei pretori dirigenti, e quindi compreso anche l'incarico, per esempio, di presidente del costituendo Tribunale di Paola di cui si è parlato stamattina — occorrerà il beneplacito del Ministro, perchè viene prescritto il

concerto — questo è il termine letterale usato dalla legge — col Ministro. E se manca questo concerto, che cosa avviene? Avviene che questi uffici direttivi non potranno essere conferiti.

Tutto questo, giova ripeterlo, significa condizionare, subordinare le decisioni del Consiglio alla volontà del Ministro, il quale, negando la sua approvazione, il suo consenso, il suo « concerto », rende inefficiente in questa materia il Consiglio.

E, ancora, è bene rilevare l'assurdità della disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 17 di quella legge, che consente il ricorso, avverso le sentenze disciplinari o le decisioni disciplinari del Consiglio superiore, alla Corte suprema di cassazione, per cui l'organo di autogoverno della Magistratura viene ad essere soggetto ad un organo giudiziario.

Io non so se veramente si è voluto fare di questo Consiglio superiore — come avrebbe dovuto essere — un organo costituzionale, o si è voluto fare qualche cosa che riuscisse a dare la sensazione che si rispettasse la Costituzione, quando invece si voleva eludere completamente il dettato costituzionale.

S A L E R N I . Su questo sono d'accordo.

K U N T Z E . La ringrazio. Io vorrei solamente accennare ancora ad un'altra norma, ed ho finito...

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Mi scusi, ma lei vorrebbe lasciare il magistrato indifeso contro le decisioni del Consiglio superiore?

Questa è la sua tesi?

K U N T Z E . Sì.

S A L E R N I . Non vorrebbe subordinare alla Magistratura il Consiglio superiore.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Ma il senatore Kuntze ha risposto affermativamente alla mia domanda. Egli dice che, quando vi è stata una decisione disciplinare del Consiglio superiore, questa è

intangibile. Ecco la tesi del senatore Kuntze. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

S A L E R N I . Comunque, io vorrei chiarire ed esprimere il mio pensiero: la decisione del Consiglio superiore non dovrebbe essere subordinata alla Cassazione.

K U N T Z E . Non dovrebbe essere condizionata dal ricorso.

S A L E R N I . No, questo è un altro conto. Io dico che non dovrebbe essere subordinata alla Cassazione.

K U N T Z E . Lei consentirebbe per un ricorso al Consiglio di Stato.

S A L E R N I . No.

K U N T Z E . Allora, non vedo proprio a quale autorità si potrebbe fare ricorso. Basterebbe affidare la decisione in primo grado ai Consigli giudiziari presso le Corti d'appello, perchè in secondo grado decidesse il Consiglio superiore.

S A L E R N I . Questo importerebbe una riforma sostanziale di tutto il sistema.

K U N T Z E . Vede, onorevole collega, la questione non è soltanto di opportunità; la questione è ben altra, è di adeguamento ad una norma costituzionale, anzi ad un complesso di norme costituzionali, le quali hanno voluto, del Consiglio superiore della Magistratura, fare un organo di autogoverno della Magistratura.

Ora, non comprendo come si potrebbe sostenere che questo Consiglio superiore sia un organo di autogoverno e, contemporaneamente, sostenere e ritenere che le sue decisioni, in qualunque campo prese, possano essere soggette alla revisione e al giudizio di un altro organo, autorevole quanto si vuole, verso il quale abbiamo il massimo rispetto, ma che riteniamo non sia competente ad intervenire sulle decisioni del Consiglio superiore.

Su di un'ultima norma, dicevo, io vorrei portare la mia attenzione: quella dell'arti-

colo 104 della Costituzione, che afferma che i membri del Consiglio superiore — appartenenti alla Magistratura, s'intende, non quelli così detti « laici », che sono eletti dal Parlamento — sono eletti da tutti i magistrati appartenenti a tutte le categorie.

Ora, invece, che cosa è avvenuto? È avvenuto che si è interpretata questa norma nel senso che i magistrati sono chiusi entro singole sfere di competenza, per ciò che concerne le elezioni. Cioè, i magistrati di Cassazione votano per i loro componenti del Consiglio superiore, quelli di Appello per i loro colleghi che vanno a far parte del Consiglio, quelli di Tribunale lo stesso. Sicchè noi abbiamo questa assurdità: che i magistrati di Cassazione eleggono un loro rappresentante ogni 100, i magistrati di Appello ne eleggono uno ogni 450, i magistrati di Tribunale uno ogni 1000. Non so come si possa sostenere che questo sistema sia rispondente a principi democratici. Secondo noi si tratta di un sistema irrazionale ed antidemocratico che divide gli elettori in varie categorie: ci sono gli elettori, vorrei dire quasi in gergo sportivo, di serie A e sarebbero i magistrati di Cassazione, poi gli elettori di serie B e sarebbero i magistrati di Appello, ed infine i derelitti, gli elettori di serie C, che sono i magistrati di Tribunale.

Onorevoli colleghi, quella norma dell'articolo 104 che dice che i membri del Consiglio superiore sono eletti da tutti i magistrati significa che all'elezione di ciascun componente del Consiglio debbono partecipare tutti i magistrati e non soltanto una parte di essi. Ogni diversa interpretazione porta a calpestare la lettera della Costituzione, ad interpretarne in una maniera del tutto falsa ed erronea lo spirito.

Che cosa chiedono oggi a questo proposito i magistrati se non quello che noi comunisti, oltre cinque anni fa, chiedevamo in questa Aula perchè la emananda legge sul Consiglio superiore rispondesse al dettato costituzionale, perchè ne fosse la fedele attuazione, perchè non si traducesse in una ennesima furbesca elusione della Costituzione? Basta leggere (ed io rimando a questi documenti) la relazione introduttiva e la mozione conclusiva dell'11° Congresso dei magistra-

ti, testè conclusosi ad Alghero, per constatare l'identità delle richieste. Conosciamo le obiezioni; anche queste, mi si consenta il termine, curialesche. Si dice: c'è l'articolo 95 della Costituzione che afferma il principio della responsabilità ministeriale, perchè afferma che ogni Ministro è individualmente responsabile del suo Dicastero; e, quindi, da questo principio sancito nell'articolo 95 si fa discendere come conseguenza che, essendo il Ministro di grazia e giustizia responsabile dell'amministrazione della giustizia, gli si deve almeno lasciare un potere di iniziativa e di controllo, donde, secondo i sostenitori di cotesta opinione, la piena legittimità delle norme della legge sul Consiglio superiore, innanzi deprecate, che sarebbero state emanate in ossequio alle norme della Costituzione. Ma tale opinione, anche se autorevolmente sostenuta, non regge alla più elementare critica. Infatti, il principio della responsabilità ministeriale accolto dalla nostra Costituzione trova, per quanto riguarda il solo Ministro guardasigilli, una particolare limitazione nell'articolo 110 della Costituzione stessa. Detta norma stabilisce infatti che « ferme restando le competenze del Consiglio superiore della magistratura » spettano al Ministro l'organizzazione e il funzionamento dei « servizi », — badate: « dei servizi » — « relativi alla giustizia ». E, ad evitare ogni confusione ed ogni possibilità di dubbi di interpretazione, la norma citata tiene innanzitutto (ed io vi ho posto l'accento) a stabilire la piena autonomia, la gelosa intangibilità delle attribuzioni del Consiglio superiore, con esclusione di ogni interferenza ministeriale. « Ferme restando le attribuzioni del Consiglio superiore », dice la Costituzione: tali attribuzioni non si toccano, non possono essere lese; d'altro canto le competenze del Ministro sono limitate soltanto all'organizzazione e al funzionamento dei servizi. E la parola « servizi » sta chiaramente a indicare i soli strumenti dell'amministrazione giudiziaria.

D'altra parte è da notare, a conferma dell'esattezza di quanto io vado dicendo, che, quando la Costituzione ha voluto lasciare al Ministro un potere di iniziativa, lo ha espressamente detto, come all'articolo 108, capo-

verso, dove ha concesso al Ministro la facoltà di promuovere l'azione disciplinare contro i magistrati, nei limiti e nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario. E siccome — per dirla, alla buona, con un brocardo scolastico — « *inclusio unius, exclusio alterius* » è chiaro che, attribuendo al Ministro tale facoltà, la Costituzione ha inteso vietargli ogni altra ingerenza negli affari di competenza del Consiglio superiore.

Concludendo, è necessario e urgente provvedere al rammodernamento dell'ordinamento giudiziario e, collateralmente e contemporaneamente, alla riforma della legge sul Consiglio superiore, il cui primo quadriennio di applicazione ne ha messo in luce tutti i difetti, riducendo il Consiglio superiore ad un organo burocratico, lento e macchinoso, che non risponde certo alle finalità additate con perspicua chiarezza dalla nostra Costituzione.

Queste nostre considerazioni, onorevoli colleghi, non sono dettate da spirito di parte o di fazione: sono l'espressione della nostra opinione, del convincimento del nostro Partito; ma sono soprattutto ispirate al rispetto — che vuol essere sostanziale e non soltanto formale — dei principi fissati dalla legge fondamentale dello Stato e all'aspirazione, che crediamo e auspichiamo condivisa da tutti, di rendere la Giustizia del nostro Paese un potere veramente autonomo ed indipendente, adeguato ai tempi, degno di un Paese moderno, democratico e civile. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

AUDISIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo, e per esso il Ministro competente, a dare risposta, tempestiva quanto possibile, ad un'interrogazione (n. 36) che è stata presentata fin

dal 25 giugno scorso, e che concerne il gravissimo problema dell'inquinamento delle acque del fiume Bormida da parte dello stabilimento chimico ACNA-Montecatini di Cengio, che ha già creato, non solo grave malcontento nelle popolazioni interessate, ma anche danni seri all'agricoltura di tutta una vasta zona. È da notare — la stampa di ogni parte ne ha trattato — che sono in corso manifestazioni di protesta da parte anche di enti pubblici, di sindaci, di organizzazioni sindacali di ogni parte politica.

Vorremmo che il Governo si decidesse una buona volta (perchè il fatto non è nuovo) a prendere una posizione chiara su questo problema e ad assumere le proprie responsabilità. Noi, come parlamentari, abbiamo cercato di compiere il nostro dovere; ora chiediamo al Governo di fare la sua parte.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi renderò interprete della sua richiesta presso il Ministro del turismo e dello spettacolo.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

FABRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRETTI. La ringrazio, signor Presidente, di avermi dato la parola per sollevare, in Aula, un problema che va appassionando un'intera provincia e un'intera città. Si tratta della crisi di lavoro del cantiere navale di Ancona, uno dei più grossi stabilimenti della regione, dal quale negli ultimi mesi sono già stati dimessi oltre settecento lavoratori delle imprese appaltanti e si è passati ora a ridurre l'orario normale di alcuni reparti.

Si tratta di un grosso problema, che può provocare anche delle forme drammatiche di lotta. Ho presentato il 28 agosto un'interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 393) ai Ministeri interessati per conoscere la vera ragione di questa crisi, per sapere se questa crisi esiste; perchè l'espe-

rienza ci insegna che il proprietario del cantiere navale di Ancona, la Società Piaggio, sovente cerca di trarre vantaggio da certe difficoltà. Vorremmo quindi sapere, come ripeto, se esista o non esista veramente questa crisi, quali ne siano eventualmente le cause e cosa intendano fare i Dicasteri interessati (marina mercantile, lavoro ecc.) affinché questo problema, che è vitale per la provincia di Ancona e per le Marche, possa trovare soluzione.

Io prego pertanto la Presidenza ed il Ministro qui presente di rendersi interpreti del desiderio da me espresso presso i Ministri interessati, per far sì che si risponda alla mia interrogazione con risposta scritta.

L'articolo 104 del Regolamento del Senato stabilisce che entro dieci giorni si deve dare la risposta scritta a questo genere di interrogazioni, e sarebbe bene che tale norma venisse rispettata. Credo che il problema da me sollevato sia veramente urgente, poichè c'è viva attesa in tutta la provincia di Ancona.

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia.*
Mi renderò senz'altro interprete, presso il Ministro competente, della sua richiesta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I, *Segretario:*

Al Ministro dei lavori pubblici, considerata l'estrema difficoltà di circolazione sulla strada statale n. 9, via Emilia, nel tratto Rimini-Bologna, particolarmente ostacolata all'altezza dell'abitato di Faenza da indispensabili semafori e da un passaggio a livello (l'unico di tutto il tratto) che creano prolungate soste e paurosi ingorghi di auto-mezzi;

visto che un primo lotto di lavori per la indispensabile variante è da tempo in corso e sarà fra non molto ultimato, ma che tale lavoro sarà inutile se non completato col secondo e ultimo lotto che prevede, fra

l'altro, l'eliminazione degli ostacoli sopra ricordati,

per sapere se non ritenga urgente l'approvazione e il finanziamento del secondo lotto di lavori, onde valorizzare la spesa già effettuata e sveltire, nel limite del possibile, il traffico in uno dei tratti stradali più frequentati d'Italia (46).

DONATI

Al Ministro della sanità, premessa l'opportunità di considerare latte alimentare anche quello destinato all'industria per la trasformazione di prodotti alimentari, si chiede di conoscere se non ritenga assolutamente urgente procedere, considerando tutti gli aspetti economico, industriale, alimentare del problema igienico del latte, ad una organica revisione e integrazione delle leggi e delle norme vigenti, inerenti: ad una tutela integrale della produzione; al suo trasporto dalla produzione alle Centrali, da Centrale a Centrale, da Stabilimento a Stabilimento; all'opportunità di Centri di raccolta del latte; all'opera di bonifica delle Centrali, per impegnarle ad una azione di miglioramento qualitativo della produzione attuata anche mediante una classificazione, auspicatissima, del latte, in base ai requisiti del valore nutritivo e igienico-sanitario; alla vendita al pubblico del latte in genere destinato al consumo diretto (47).

**SAMEK LODOVICI, CARELLI, RUSSO,
TIBALDI, TESSITORI**

Annunzio di interrogazioni

Z A N N I N I, *Segretario:*

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I, *Segretario:*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'effettivo stato dei lavori connessi al riattamento del ponte « Flaminio » in Roma.

In particolare l'interrogante, considerato che il ponte provvisorio in costruzione a monte di ponte « Flaminio » sarà reso super-

fluo all'apertura di quest'ultimo, desidera conoscere se il breve tempo per il quale sarà effettivamente utilizzato il ponte provvisorio, peraltro ancora lontano dall'essere ultimato, giustifichi la forte spesa relativa alla sua costruzione ed alle opere viarie di raccordo necessarie (534).

BONALDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in vista del decisivo apporto che la ricerca e la sperimentazione possono dare all'agricoltura in crisi, avvalendosi delle nuove metodiche agronomiche, genetiche, di meccanizzazione, di chimica e difesa antiparassitaria, e tenuto conto della rarefazione in atto degli sperimentatori per le insoddisfacenti condizioni di retribuzione e di carriera, non ritenga rimuovere tali difficoltà provvedendo, come da richiesta fatta al IV Convegno nazionale della sperimentazione agraria tenuto il 26 settembre 1963, in Milano, alla sistemazione della carriera e degli organici degli sperimentatori secondo criteri, norme e retribuzioni seguiti per il personale universitario cui essi sono equiparati per legge (regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226). E ciò anche per riparare alla mancata attuazione della riforma della sperimentazione prevista dall'articolo 6 della legge 2 giugno 1961, n. 454, che, a tal fine, delegava il Ministro dell'agricoltura e delle foreste (535).

GRAMEGNA

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere le decisioni che dovrebbero già essere state assunte in ordine al problema della costruzione di una nuova caserma dei carabinieri nel comune di Ovada (Alessandria).

Con riferimento alla sollecitatoria del 27 maggio 1963 del Ministero dell'interno al Ministero delle finanze, e alla nota del 6 febbraio 1963 del Ministero dell'interno, rimane inspiegato il grave ritardo col quale vengono deliberate pratiche tanto importanti, quando si consideri che il comando stazione carabinieri di Ovada continua ad essere l'in desiderato inquilino di un fabbricato inde-

cente e pericolante, mentre l'Amministrazione comunale, palesando sensibilità per il funzionamento dei servizi dell'Arma, ha aggravato il proprio bilancio delle spese occorrenti per la nuova sistemazione, utilizzando un reliquato demaniale sito nel centro stesso della città, dove fino ad oggi continua a prosperare un vivaio di erbacce che — se fosse di proprietà privata — avrebbe da tempo provocato un severo intervento da parte di quella civica Amministrazione (536).

AUDISIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'inspiegabile ritardo col quale sia il Provveditorato agli studi di Alessandria quanto i competenti uffici del Ministero hanno esaminato la pratica dell'ex bidello capo della scuola media « A. Vochieri » di Alessandria, signor Rossin Antonio, colà residente in via XXIV maggio n. 11.

Collocato a riposo nel marzo 1962, solo nel novembre 1962 gli venne attribuito un acconto sulla pensione nella misura di lire 22.000 mensili lorde e da allora l'interessato attende la liquidazione di tutte le sue spettanze.

Poichè le condizioni familiari del Rossin sono veramente precarie, l'interrogante ritiene doveroso un sollecito interessamento per la pronta definizione della pratica, in omaggio ai principi di solidarietà umana che tanto spesso vengono evocati in ogni sede (537).

AUDISIO

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che gli Istituti professionali di Stato per il commercio estero sono stati istituiti in base a regolari decreti-legge emanati dal Presidente della Repubblica sulla traccia della legge in vigore per l'istruzione tecnico professionale;

premessi che la riduzione del ciclo di studi è in contraddizione con le precedenti istruzioni ministeriali, nelle quali, per contro, si fissava in quattro anni la durata minima dei costi dei sopraddetti Istituti e che la circolare 237 contrasta anche con l'arti-

colo 4 dei decreti istitutivi per gli istituti professionali per il commercio;

premessi che l'esame integrativo per il passaggio ad altri tipi di scuola media superiore (circolare 5221) si può considerare un ingenuo ed assurdo palliativo in quanto l'articolo 1 dei decreti istitutivi degli Istituti professionali sopprime le scuole tecniche, non le trasforma, mentre l'articolo 4 dei decreti medesimi prevede il completamento degli studi fino a cinque anni di corso;

premessi che nell'ordinamento generale della scuola media italiana gli esami di integrazione per il passaggio da un qualsiasi tipo di scuola ad un altro sono stati da tempo aboliti,

si chiede di conoscere se non ritenga opportuno adottare, in via transitoria quei provvedimenti atti a dare al suddetto diploma un valore equipollente a quello dei titoli di studio rilasciati dalle altre scuole medie di secondo grado (538).

LESSONA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere direttamente e in appoggio ai propri organi periferici per porre fine ai gravi atti di deterioramento delle bellezze naturali e artistiche che si vanno intensificando nella zona di rilevante importanza turistica del comprensorio di Taormina e dello Jonio.

In particolare chiede di conoscere in base a quali considerazioni e da chi siano state autorizzate la costruzione di un grosso albergo, che deturpa irrimediabilmente lo scenario costituito dalla insenatura del Capo di Mazzarò; lo sbancamento e la costruzione di un locale sulla costa di fronte all'Isola Bella; la costruzione di fabbricati assurdi, anche in relazione al loro agglomeramento, rispetto al paesaggio tradizionale sulla riviera di Taormina.

Chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda prendere con carattere urgentissimo a salvaguardia di un capolavoro architettonico, la Basilica Basiliana di San Pietro d'Agrò che, a quanto si apprende dalla Gazzetta del Sud, corre il rischio di

vedersi addossato un fabbricato rurale, e del centro tradizionale di Forza d'Agrò minacciato da uno sventramento che avrebbe il solo fine di avvicinare di 50 metri alle case dei notabili la fermata delle autolinee.

Fa presente tra l'altro che Forza d'Agrò è uno dei pochissimi centri che conservi ancora il fascino della composizione architettonica minore siciliana del 1600-1700 e che come tale andrebbe integralmente tutelato anche con speciali provvidenze per la sua manutenzione (539).

CUZARI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non sia vero:

a) che l'Enel, alla scadenza prevista dall'articolo 6, legge 6 dicembre 1963, n. 1643, ha corrisposto solo un acconto degli interessi 1° gennaio 1963-30 giugno 1963 sulle somme dovute a titolo di indennizzo;

b) che la comunicazione è stata fatta con lettera raccomandata espresso con ricevuta di ritorno a firma avvocato Di Cagno, Presidente (540).

NENCIONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle esigenze degli artigiani del comune di Sciacca e dei comuni vicini che chiedono tramite le loro organizzazioni l'adozione da parte della Cassa mutua provinciale di mallattia per gli artigiani di misure di decentramento amministrativo.

E ciò soprattutto al fine di evitare all'artigiano, che ha necessità e urgenza di visite specialistiche e ricoveri ospedalieri fuori provincia, di doversi recare personalmente o di dover attendere a lungo l'espletamento della relativa pratica alla porta degli uffici della Cassa mutua provinciale (541).

CIPOLLA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i motivi per i quali non è stata accolta l'istanza per l'istituzio-

ne di una sezione di liceo scientifico in Vigevano, come da domanda presentata dalla Amministrazione provinciale di Pavia con sua delibera 29 marzo 1963, n. 1699/2316 (542).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i motivi per cui a tutt'oggi, pur essendosi iniziato l'anno scolastico, non risultano ancora concesse le autorizzazioni ministeriali per l'istituzione di corsi serali per lavoratori per il conseguimento di abilitazioni varie (geometri, ragionieri, eccetera) come da domande presentate da Comuni ed Enti vari (si citano ad esempio Arezzo, Bologna, Pavia, Firenze).

Particolarmente grave pare all'interrogante quanto si è verificato in taluni casi, quale ad esempio quello di Pavia, in cui, mentre la pratica del Comune subiva il ritardo sopra lamentato, veniva invece data sollecita evasione ad analoga domanda presentata da un Istituto privato; il che ha oggettivamente preconstituito condizioni di favore per quest'ultimo.

Si desidera altresì conoscere a quali orientamenti intenda ispirarsi il Ministro sia per porre rimedio alla incresciosa situazione sopra ricordata, sia per definire per il futuro una linea di condotta ben chiara di fronte ad ogni altro eventuale caso del genere (543).

PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se e quando ritenga di concedere i benefici di cui alla legge 3 agosto 1940, n. 589, per la costruzione (ormai indilazionabile per ragioni di igiene e anche di viabilità) della fognatura in Comune di Gravelona in Lomellina (Pavia).

Non sarà male rammentare che la documentazione di rito (delibera consiliare numero 39 del 23 novembre 1959) fu inoltrata al Ministero dal Provveditorato regionale opere pubbliche di Milano fin dal 29 aprile 1960 (544).

PIOVANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere: se non ritenga necessario ed urgente disporre che sostino per servizio alla stazione ferroviaria di Corigliano Calabro (Cosenza) i treni rapidi 503, 507, 510, 516. Non v'è dubbio che il traffico ferroviario nelle zone joniche depresse, mancanti di autostrade comode ed efficienti, sia il settore più importante fra le infrastrutture per lo sviluppo economico, morale e sociale di esse.

Ogni considerazione circa l'esaudimento del servizio sociale quale è il trasporto ferroviario viene a mancare quando non si possa usufruire dello stesso servizio, secondo le sue precipue ragioni. Quelle dei treni rapidi sono per l'appunto di offrire comodo, sollecito spostamento ai diversi residenti dei vari Comuni rapidamente, al fine di soddisfare pressanti bisogni e motivi personali e familiari e collettivi. Non si spiega, quindi, come ancora, nonostante ripetuti solleciti e segnalazioni fatte, non si fermino alla stazione di Corigliano Calabro (Cosenza) i treni rapidi 503 e 507 provenienti dalle Puglie, con coincidenza a Metaponto con treni in arrivo dalla Campania e dalla Basilicata, e che partono da Metaponto alle ore 11,08 ed alle 18,22 e da Sibari alle 12,04 ed alle 19,24. E nemmeno si fermano alla medesima stazione ferroviaria i treni rapidi 510 e 516 che partono da Catanzaro alle ore 9,30 e alle 16,58, e da Crotone alle 10,22 ed alle 17,47 ed arrivano a Metaponto alle ore 12,58 ed alle 20,20, e dove trovano coincidenza con i treni diretti verso Napoli e Roma.

Sulla stazione di Corigliano Calabro gravano e confluiscono i residenti in quel Comune, che conta oltre 25.000 abitanti, e quelli residenti nei Comuni del retroterra, sui monti: S. Demetrio Corone, Vaccarizzo Albanese, Macchia Albanese, S. Giorgio Albanese, S. Cosmo Albanese, Barraccone, S. Sofia D'Epiro. I detti 8 paesi contano oltre 40.000 abitanti, costretti a noleggiare auto pubbliche, quando si trovano, ed a costo elevato, ed a percorrere decine e decine di chilometri di strade disagiate e spesso interrotte nella stagione invernale, per arrivare alla lontana stazione di Sibari, con le proteste e il più vivo malumore dei viaggiatori!

Ripetutamente è stato segnalato l'inconveniente al Compartimento di Reggio Calabria ed alla Direzione generale movimento del Ministero, ma è stato risposto che i 4 predetti treni, perchè rapidi, non possono attardarsi a stazioni non indicate nell'orario ferroviario, compilato tenendo conto dei diversi orari prestabiliti. Ma l'osservazione non è invero consistente ed apprezzabile, in considerazione che la sosta di pochi minuti non costituirebbe serio e grave ritardo dannoso per il regolare percorso, il cui orario, appunto perchè si tratterebbe di pochi minuti, potrebbe essere modificato per consentire a ben otto Comuni, con oltre 40.000 abitanti, di usufruire dei treni rapidi, evitando loro forti spese e grave disagio, per bisogni quasi sempre di salute o di affari. Che se così non dovesse essere, la rapidità stessa dei treni fallirebbe allo scopo. Si nutre, quindi, piena fiducia che vengano esaudite le segnalate esigenze, oramai da lungo tempo attese, e che vengano soddisfatti i motivi economici ed altamente sociali, che postulano la più sollecita risoluzione (545).

BERLINGIERI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano non più differibile l'esame, l'approvazione ed il finanziamento del progetto relativo alla costruzione della ferrovia congiungente le zone ed i comuni dello Jonio con quelli del Tirreno, attraverso la tratta trasversale Sibari (sullo Jonio) Belvedere Marittimo (sul Tirreno).

In Calabria è noto che il potenziamento delle possibilità produttive di reddito e l'incoraggiamento delle iniziative private per la industrializzazione delle zone depresse sono fortemente connessi con il miglioramento e con la espansione di rapidi traffici. I prodotti agricoli e le merci devono trovare rapido trasferimento per la loro sollecita collocazione anche per evitare avarie e concorrenza di mercato. Il settore del traffico è il più importante fra le infrastrutture per le premesse dello sviluppo agricolo ed industriale delle zone joniche, che sono fra le più depresse delle zone calabresi. A ciò po-

trà ovviare radicalmente la costruzione della ferrovia trasversale congiungente lo Jonio col Tirreno, partendo da Sibari sullo Jonio e con sbocco a Belvedere Marittimo sul Tirreno, con poche ore per la percorrenza della tratta, attraversando, così, le zone dei comuni di Villapiana, Cerchiara, Francavilla, Corigliano, Cassano Jonio, Castrovillari, S. Marco Argentaro, Torano, Fagnano, con popolazione complessiva di circa 80.000 abitanti e con territorio agricolo fra i migliori se non il migliore della intera provincia di Cosenza.

Il progetto fu consegnato nella Sala della Prefettura di Cosenza anni or sono nelle mani dell'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, con gli annessi elaborati.

Il 30 settembre scorso i Sindaci di Cassano, Corigliano, Rossano, Torano, S. Marco Argentano, Villapiana hanno telegrafato all'interrogante per raccomandare la segnalazione del predetto problema rispondente economicamente e socialmente alle molteplici esigenze per lo sviluppo economico, morale e sociale di dette zone. Urge, quindi, non più differire il problema stesso e l'interrogante chiede agli onorevoli Ministri competenti che accolgano la richiesta, programmando e sollecitamente disponendo quanto è necessario per esaudire le esigenze e le attese delle numerose popolazioni e delle Autorità interessate (546).

BERLINGIERI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che è *in re ipsa*, al fine di riaprire, immediatamente, al traffico la strada statale n. 278, attualmente, ancora una volta, interrotta nel centro abitato di Terrati (Lago, provincia di Cosenza).

La predetta interruzione, oltre ad incidere gravemente sull'economia generale dei traffici interregionali, lungo la trasversale Amantea-Cosenza, arreca gravissimo danno alla vita di molti Comuni (Amantea, Campora S. Giovanni, Aiello, S. Pietro d'Amantea, Lago, Terrati eccetera), alimentando continue, esasperate, legittime proteste da parte delle autorità locali e della stampa regionale.

Si chiede, specificamente, di conoscere, oltre ai provvedimenti di emergenza atti a superare, immediatamente, l'attuale strozzatura, quali opere definitive s'intendano programmare e realizzare, con assoluta priorità, per garantire, finalmente, la continuità e la sicurezza dei traffici sul menzionato tratto della predetta arteria, opere da anni invocate dalle popolazioni dei Comuni interessati e dai parlamentari della Regione, mediante interrogazioni e reiterate segnalazioni urgenti in via breve (547).

MILITERNI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli insegnanti di disegno tecnico in possesso di diploma di maturità artistica — titolo equiparato ai laureati delle scuole di architettura ed ingegneria — che da più anni prestano servizio nelle scuole di avviamento industriale e che con l'entrata in vigore della nuova scuola media sperimentale vengono a trovarsi o senza posto o con scarse ore di insegnamento.

L'interrogante riscontra che in base al decreto 24 aprile 1963, all'articolo 4, nella graduatoria delle applicazioni tecniche sono esclusi i diplomati di liceo artistico.

Poichè sono state emanate disposizioni integrative per l'insegnamento delle applicazioni tecniche in favore dei periti industriali, già esclusi dal suddetto articolo 4, osserva l'interrogante — richiamando la benevola attenzione del Ministro — se non sia atto doveroso e di giustizia quello di includere con disposizioni integrative anche gli insegnanti di disegno tecnico in possesso di maturità artistica che da anni hanno esclusivamente insegnato disegno tecnico nelle predette scuole di avviamento industriale (548).

MORINO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per chiedere se non ritenga opportuno un suo autorevole intervento presso la Società veneta costruzione esercizio ferrovie secondarie italiane, concessionaria,

tra le altre, anche della linea Venezia-Adria, per ottenere che alla fermata di Cavarzere centro sia dato corso alla costruzione di una sia pur modesta stazione o quanto meno di locali atti ad ospitare il crescente numero di utenti di detta linea.

Si fa presente che la quasi totalità dei viaggiatori è oggi costituita da centinaia di studenti e da lavoratori privi di possibilità di impiego nella loro città o nelle pur depresse zone vicine, costretti pertanto a raggiungere il loro posto di lavoro nel lontano centro industriale di Marghera e nella necessità, quindi, di avvalersi di detta linea in ore antelucane, spesso con forzate attese prolungate, all'aperto, davvero intollerabili in certi periodi particolarmente difficili del rigido inverno della Bassa Padana.

Poichè la suddetta Società concessionaria esercisce nella zona anche linee automobilistiche di accertato reddito, e percepisce, per la linea ferroviaria Venezia-Piove di Sacco-Cavarzere-Adria, un cospicuo contributo integrativo dello Stato, ritiene l'interrogante che sia legittimo il richiesto intervento del Ministero o comunque dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, nello spirito dei suoi compiti di istituto intesi « a garantire la sicurezza e la regolarità dell'esercizio nei riguardi del pubblico da servire e dei terzi ».

L'approssimarsi della stagione invernale postula provvedimenti solleciti, sia pure aventi carattere di provvisorietà in attesa di più regolari soluzioni. L'intervento richiesto non potrà non tradursi, in definitiva, a vantaggio degli interessi morali e di prestigio del Ministero (549).

FERRONI

Al Ministro della pubblica istruzione, plaudendo al contenuto dell'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale 11 maggio 1963, n. 125, e a quello dell'articolo 2 dell'ordinanza ministeriale 31 maggio 1963, n. 174, articoli che mirano a tutelare gli interessi degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo e con nomina a tempo indeterminato, si chiede che vengano richiamati all'osservanza dello spirito e della forma delle predette ordinanze i presidi delle scuole di avviamen-

to professionale, i quali hanno già proceduto a dichiarare « cessati dall'impiego » parecchi insegnanti tecnico-pratici.

In considerazione del fatto, unico nell'ordinamento scolastico italiano, che i docenti tecnico-pratici sono tutti nominati a tempo indeterminato e quindi tacitamente confermati anno per anno; in considerazione che l'ultimo concorso di detta categoria è stato bandito nel lontano 1955 (per cui, in virtù della nota e provvida legge n. 831, hanno potuto godere del passaggio nei ruoli soltanto 270 incaricati tecnico-pratici su 780 posti di ruolo disponibili), è auspicabile che, per senso di doverosa equità, si provveda immediatamente per il corrente anno scolastico 1963-64 all'annullamento di ogni atto di cessazione dal servizio e che si provveda alla revisione delle ore settimanali di insegnamento, riducendole a 18: non vi è gerarchia di materie nella scuola democratica italiana, pertanto anche gli insegnanti tecnico-pratici devono avere le stesse ore di insegnamento dei loro colleghi docenti di altre discipline.

È auspicabile, infine, che venga subito esaminato il problema dell'utilizzazione definitiva di questa benemerita categoria nella nuova scuola media unica (550).

GIARDINA

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se e come intendano intervenire per adeguare al crescente costo della vita le pensioni privilegiate ordinarie degli ex dipendenti militari e civili dello Stato, infortunati per causa di servizio.

L'interrogante chiede se sia possibile riprendere in esame il progetto già allo studio, concernente l'estensione ai titolari delle suddette pensioni degli assegni di mancato collocamento, di previdenza e di incollocabilità, nonché delle altre provvidenze di cui alla legge 9 novembre 1961, n. 1240, a favore dei pensionati di guerra.

Si tratta di provvedimenti che, arrecando agli interessati un certo sollievo specie in

casi particolarmente gravi, non implicherebbero per il bilancio dello Stato un onere eccessivo, essendo la relativa spesa inferiore ad un miliardo di lire annuo (551).

POËT

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali disposizioni intenda prendere al fine di rendere possibile, in considerazione anche delle garanzie offerte dal Comune di Comacchio, la realizzazione di un Museo archeologico in Comacchio in conformità dell'approvazione ministeriale data il 29 luglio 1959 (552).

VERONESI, ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea,
TRIMARCHI

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 4 ottobre 1963

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi, domani venerdì 4 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (44 e 44-bis).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (126) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari